

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 13 Maggio 1906

N. 1671

SOMMARIO: Le manifestazioni in piazza — Sulla marina militare — Gli scioperi nell'agricoltura e nell'industria negli anni 1902 e 1903 — D. A., Lo sgravio dell'imposta fondiaria e il risorgimento agricolo nelle Provincie Meridionali — **Rivista economica e finanziaria:** *Il Congresso postale universale - Il bilancio inglese - Il suffragio universale in Inghilterra - Le quaranta grandi Banche di Germania - Il censimento serbo - Le condizioni economiche di S. Francisco e del Guatemala - Le ferrovie dell'India inglese e della Palestina* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio di esportazione dell'Italia nel primo trimestre del 1906 - Il commercio internazionale etiopico - Il progetto di legge per le opere pubbliche - Le conclusioni della relazione sul progetto di legge pel Mezzogiorno - Camere di commercio: Unione delle Camere di commercio - Mercato monetario e Rivista delle Borse - Società commerciali e industriali - Notizie commerciali.*

LE MANIFESTAZIONI IN PIAZZA

Si deve sperare che in un'epoca non lontana sia abbastanza diffusa la civiltà, perchè le manifestazioni dei desideri di questa o di quella classe di cittadini non abbiano a mantenere le forme selvagge che ora presentano. Sarebbe invero assai sconsigliato per la società umana se fosse dimostrato impossibile dirimere la forma violenta dei conflitti, quasi che la distruzione di vite o di ricchezze potesse migliorare le condizioni sociali.

Ma se, pur troppo, il tempo, nel quale tutti comprenderanno che la violenza non è una ragione, ma soltanto l'uso di una forza fisica cieca e brutale, la quale lascia sempre tracce non utili ad alcuno, se, diciamo, questo tempo è lontano pur troppo, ciò non toglie che dobbiamo dare tutti opera alacre ed indefessa per cercare di diminuire più che sia possibile la violenza della violenza.

Nessuno può ammettere che le cause di conflitto tra le diverse classi sociali abbiano fatto un passo verso una saggia intesa, perchè gli scioperanti di una città hanno rotto i vetri di molti negozi, o hanno distrutto o guastato le macchine di una officina, o perchè i carabinieri e le guardie o la truppa hanno fatto fuoco sulla folla ed hanno ucciso o ferito un certo numero di cittadini.

E se non si può negare che assumono una responsabilità morale delle più alte coloro che lanciano il grido che invita allo sciopero generale, senza rendersi conto della possibilità o meno di trattenere tale manifestazione nei limiti consentiti dalle esigenze della umana convivenza, non meno alta responsabilità assume il Governo, il quale, per mantenere l'ordine, non ha ancora trovato altro mezzo efficace che quello di far tirare sulla folla non armata, quando sa che i soldati possiedono delle armi terribilmente micidiali.

Che la frequenza dei conflitti nei quali i rappresentanti della forza pubblica infliggono la

morte ad alcuni cittadini, abbia ad esasperare i proletari, i quali hanno pure il diritto di esprimere pubblicamente il loro modo di sentire, ed hanno incontestato il diritto di tutelare come meglio credono i loro interessi, si può ben concepire; — ma che vi sieno delle persone intelligenti e colte, le quali, senza che nulla sia preparato ed organizzato, tentano di far proclamare lo sciopero generale, che proprio adesso sui loro libri e giornali affermano confondersi colla rivoluzione sociale, ci sembra un tale abuso della ignoranza delle masse, un tale segno di indifferenza per quello spargimento di sangue su cui pur tanto e giustamente si muovono i lamenti, da lasciare quasi credere al cinico e delittuoso concetto di voler accrescere le probabilità di sanguinosi conflitti, nella speranza che essi affrettino un più vasto movimento.

Ma se vanno biasimati gli scettici o incoscienti che gettano le folle in questi cimenti, dai quali, mancando ogni organizzata preparazione, non possono uscire che danneggiate e sconfitte, sono altrettanto biasimevoli i Governi, i quali non hanno ancora trovato altro modo per mantenere l'ordine pubblico che quello di una esagerata e cieca violenza, il più delle volte non diretta ad arrestare il compimento di atti delittuosi; ma a rintuzzare semplicemente la minaccia di tali atti delittuosi.

Alcuni credono di aver tutto detto quando chiedono: e come si può fare altrimenti?

Non ispetta a noi cercare ed indicare i metodi da adoperarsi per mantenere l'ordine pubblico quando esso sia minacciato; ci sono apposta gli uomini di Governo; ma spetta a noi, perchè sentiamo vivamente il sentimento di solidarietà che ci lega a tutti i nostri simili, perchè crediamo che la vita umana meriti tutto il rispetto, non solo degli individui singoli, ma anche dei poteri della collettività, spetta a noi, diciamo, protestare contro sistemi vecchi e inadatti, che devono ripugnare ad ogni animo civile.

Sappiamo benissimo che la questione è gra-

vissima, ed implica anzi uno dei più gravi problemi della politica interna; ma in verità non vediamo che si studi, si cerchi, si tenti di mutare un sistema che è assolutamente intollerabile.

La coscienza pubblica non può a meno d'essere profondamente turbata nel sentir così frequenti questi conflitti tra i cittadini e la forza, conflitti che si chiudono sempre con un numero ragguardevole di morti e di feriti. La nazione non può a meno di domandarsi: ma dunque la organizzazione dei pubblici poteri è così imperfetta da generare nel nostro paese quasi come fatto ordinario il conflitto sanguinoso, mentre negli altri paesi è un fatto veramente eccezionale? — E pensa il paese se non sia il caso di modificare la organizzazione, di tentare nuove forme che rispondano meglio alle nostre esigenze.

Perchè si è troppo spesso giustificato il conflitto sanguinoso colla osservazione che esso si verificava in provincie dove la civiltà era meno diffusa, più rozze e meno coscienti le moltitudini. Ma come lo dimostrano i recenti ripetuti fatti di Torino e di Bologna, anche nelle provincie più colte avviene lo stesso; appena la moltitudine vuole manifestare un suo vivo sentimento, viene minacciato l'ordine pubblico e questo viene mantenuto soltanto coll'uso delle armi micidiali.

A noi pare che se il popolo italiano ha questo grande difetto di minacciare così frequentemente il disordine, sia obbligo del Governo di trovare il modo di mantenerlo senza bisogno che la sua azione abbia per conseguenza inevitabile la morte di alcuni cittadini.

Non amiamo la retorica e quindi risparmiamo come è nostro costume, la frase di effetto banale, ma vogliamo tuttavia fare una osservazione.

I conflitti sanguinosi o riescono ad incutere tanto timore che difficilmente si oserà rinnovare i disordini, — ovvero arrestano lì per lì il movimento popolare, e nulla più.

Nel primo caso non è opera di governo civile « soffocare nel sangue » una agitazione; la storia prova che questo modo di risolvere le quistioni, non dà risultati buoni, e ad ogni modo è sistema barbaro; — nel secondo caso, i conflitti sanguinosi a sezione ridotta, creano situazioni più difficili, che subito dopo richiedono manifestazioni più vaste e più organizzate.

Quando pertanto il Ministro dell' Interno riscuote gli applausi della Camera perchè dichiara che *vuole mantenuto l'ordine pubblico*, la quistione, sempre formidabile, non è che spostata; essa si ripresenta subito più imperiosa che mai ed è questa: *con quali mezzi si deve mantenere l'ordine pubblico?*

Nella scelta di questi mezzi sta la sapienza degli uomini che governano: e tale sapienza è così scarsa, che, sieno al potere quelli di destra o di sinistra, sieno i conservatori od i liberali quelli che hanno in mano le sorti del paese, il loro linguaggio è sempre lo stesso, perchè non molto diversi sono i metodi di governo.

Intanto però si accresce la semenza di odi tra le classi sociali, e si fa il giuoco di chi attende ed invoca la rivoluzione sociale.

SULLA MARINA MILITARE

I lettori ricordano certamente in quante occasioni abbiamo manifestata la opinione che al Ministero della Marina non si amministrassero i denari dei contribuenti con quelle cautele e con quella scrupolosità che sarebbero state doverose, e che i rapporti tra quella Amministrazione ed i privati fornitori non fossero così chiari e limpidi come sarebbe stato desiderabile.

La relazione della Commissione di inchiesta sulla Marina da guerra viene a svelare con documenti e con precisi dati, quei fatti che, più o meno delimitati ed individuati, erano però da lungo tempo a cognizione di tutti.

Non ci meravigliamo quindi che, rese largamente note al pubblico le cose lamentate, l'impressione sia stata gravissima e continui ad essere agitata da un sentimento di sgomento la pubblica opinione, la quale non sa comprendere come mai possano accadere e rimanere per tanto tempo impuniti i fatti che ora sono stati rivelati, mentre perchè si possono compiere, non occorre soltanto la intesa di due o tre funzionari, ma la connivenza di una schiera numerosa di persone, che agiscano contro l'interesse dello Stato o fingano di non accorgersi che altri agiscono contro tali interessi.

Ma ciò che ci meraviglia è il tono di difesa assunto da coloro che nella loro integrità dovrebbero essere i primi a volere che tutta la verità si conosca tale quale è, senza veli nè pietosi né interessati.

Il sentire il Ministro della Marina — dopo ciò che ha scritto e firmato la Commissione di inchiesta, della quale fanno parte persone altissime per coscienza e scienza, — che dice e ripete che le nostre navi sono in perfetto ordine, che le corazze, i proiettili i munizionamenti sono quali debbono essere, che il personale ha fede negli strumenti guerreschi di cui dispone e che la nostra Marina da guerra non merita le accuse che le sono state rivolte, — il sentir queste affermazioni turba profondamente la coscienza pubblica davanti alla quale si rizza formidabile il dilemma — chi dei due, il Ministro o la Commissione, si inganna o ci inganna?

Si può sperare che il 30 Maggio il Parlamento vorrà vedere fino in fondo? Ovvero, per quel falso concetto del prestigio della istituzione, si troverà modo nel frattempo di cambinare una commedia, nella quale si dica e non si dica?

Lo stesso metodo si è seguito durante molti anni per ciò che riguardava le banche di emissione, e non è ancora dimenticato il prepotente intervento dell'on. Luzzatti a soffocare la voce del compianto senatore Alvisi, che il 30 Giugno 1900 voleva leggere in Senato la relazione Biagini. Il Ministro del Tesoro, in nome del credito nazionale, fece tacere il sofferente e timido senatore; ma lo scatto non servi che a dare maggior tempo ai colpevoli, non per riparare i guasti che avevano già commessi contro il credito della nazione, ma ad accrescerne le entità e ad aggravare la situazione.

E se in questi 22 giorni che ci separano dalla discussione promessa sulle risultanze della

inchiesta, si darà opera per non volere la luce piena che i più desiderano e per non far emergere tutte le responsabilità alte o basse, materiali e morali, di azione e di omissione, non si farà altro che rimandare ad un tempo non lontano lo scoppio di uno scandalo ancora maggiore.

Egli è a nostro avviso che nell'Amministrazione militare di terra e di mare non è ancora penetrato il soffio dei tempi moderni ed il sentimento profondo che le istituzioni non sono fine a sè stesse, ma soltanto strumenti che devono funzionare colla nazione e per la nazione.

Marina ed esercito pur troppo vivono separati dalla nazione, e se è vero che nelle pubbliche sventure prestano lodevolissima ed amovibile l'azione loro, ciò è più slancio di solidarietà individuale, che azione collettiva della istituzione.

A provarlo basta un fatto che, crediamo, delinea in modo chiarissimo questa effettiva separazione tra la vita della nazione e la vita delle due Amministrazioni. Ed il fatto è questo: in basso ed in alto quando siamo alla metà di Giugno, è un affaticarsi per spendere tutte le somme che sono iscritte nei diversi capitoli di bilancio, perchè, se non si spendono, *vanno a beneficio del Tesoro*. E quei bravi signori non pensano nemmeno che il Tesoro dello Stato non è un nemico, ma è la cassa di tutti.

Un colonnello a cui viene fatto sapere il 20 giugno che nel tale capitolo vi sono ancora 10,000 lire da spendere, ordina che sia demolito e poi rifatto il muro di cinta di un cortile, muro che era solidissimo e non domandava nè il disfacimento nè la ricostruzione.

E come questo, ogni anno nel giugno si ripetono fatti consimili sui quali molti scherzano, ma che noi riteniamo invece di gravità eccezionale, perchè dimostrano la esistenza di un sentimento che contrasta coi tempi e colla retta concezione che dovrebbero avere coloro che, militari o borghesi, amministrano il danaro dei contribuenti.

E se si vuole riformare l'Amministrazione della marina e della guerra, bisogna battere in breccia questo erroneo concetto per il quale grandi e piccoli delle due Amministrazioni, non sanno allargare lo sguardo e la mente al di là della ristretta cerchia della caserma, della uniforme di cui si tollera la effeminata confezione, del linguaggio che è come un gergo di storpiato piemontese, di tutto quel complesso insomma di grandi e piccole cose, che fanno del militarismo qualche cosa che vive fuori della vita del paese, e non palpita se non per alcuni — pochi — dei problemi che lo tormentano.

Ma si può sperare in uomini coraggiosi capaci di svecchiare queste istituzioni che vogliono vivere decrepite e non sanno farsi giovani? — Tale speranza per ora almeno non si può legittimamente concepire, subitochè Ministri, generali, ammiragli, Camera e Senato hanno paura di fare la piena luce, e tendono a nascondere le piaghe che tratto tratto si rivelano con fatti scandalosi.

Gli scioperi nell'agricoltura e nell'industria negli anni 1902 e 1903

Dall'ampio volume pubblicato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, di cui già facemmo cenno nel precedente fascicolo, ricavasi che gli scioperi nell'agricoltura sono andati scemando nel biennio 1902-1903. Nel 1902 si ebbe un terzo degli scioperi del 1901, e cioè 221 scioperi, cui parteciparono 146,592 persone e nel 1903 si ebbero 47 scioperi con 22,507 scioperanti. E da osservare che i dati statistici relativi agli scioperi agrari presentano sempre una grande incertezza per il numero degli scioperi, per il numero delle persone che presero parte alle agitazioni e per la durata di essi. E la difficoltà di rilevare questi dati è divenuta maggiore in questi ultimi anni, in cui l'agitazione agraria si è estesa alla classe dei mezzadri o coloni, per la quale classe di scioperanti si è potuto più spesso determinare il numero delle famiglie, che quello delle persone che presero parte alle agitazioni. Gli scioperi furono 27 nel 1900 con 12,517 persone; 629 nel 1901 con 222,985 persone; 221 nel 1902 con 146,592 persone e 49 nel 1903 con 22,507 persone.

La caratteristica di queste agitazioni non è l'astensione assoluta e volontaria dal lavoro abituale, ma l'astensione dalla prestazione delle opere dovute al padrone e il rifiuto del pagamento del canone delle quote contrattuali di derrate e simili: si ha ancora che degli scioperi agrari del biennio 1902-1903 il minor numero si verificò nell'inverno e nell'autunno, stagioni meno adatte ai lavori campestri, ed il maggior numero nella primavera e nell'estate, durante le quali stagioni la richiesta di mano d'opera è maggiore e più urgente per l'incalzare dei lavori, che spesso non ammettono dilazioni.

Se difficile è la determinazione in questo genere di scioperi delle persone che vi parteciparono, difficile è pure la ripartizione di queste per sesso: tuttavia si è potuto stabilire che nel 1902 su 146,592 persone si ebbero 103,772 maschi adulti, 29,163 donne e 13,567 fanciulli, e nel 1903 di 22,507 operai, 14,977 erano maschi adulti, 5217 donne e di 2313 fanciulli.

Rispetto alle cause, si ebbero nel biennio 1902-1903, 193 scioperi determinati da richiesta di salario, 13 da richiesta di diminuzione delle ore di lavoro, 3 da opposizione a una diminuzione di salario. Molti scioperi furono poi accompagnati da varie circostanze, come dal verificarsi di reati, da sussidi agli scioperanti, da scioperi rinnovatisi nello stesso anno.

Circa la distribuzione geografica, fu rilevato che la Lombardia tiene nel 1902 il primato degli scioperi agrari (59); segue il Veneto con 27, le Puglie con 15, il Piemonte 13, l'Umbria 12, la Toscana 11. Nel 1903 invece il primato è tenuto dall'Emilia (22 scioperi).

Notevole è anche la diminuzione degli scioperi dovuto all'azione spiegata sugli scioperi dalla autorità e da altre pubbliche istituzioni. Su 100 scioperi industriali, 28 terminarono per l'azione pacificatrice delle autorità politiche e amministrative, l'8 per cento cessarono per opera delle associazioni operaie.



L'esito fu prevalentemente favorevole agli operai: il maggior numero di scioperi che ebbe esito contrario si trova proporzionalmente fra quelli cessati senza l'intervento di alcuno. Scarsa fu l'azione dei Collegi dei probi-viri che ebbero occasione di intervenire in sei scioperi dichiarati nel 1902 e in tre dichiarati nel 1903.

La relazione indaga ancora quante furono le giornate di lavoro perdute: nel 1902 si ebbe un totale di giornate di lavoro perdute uguale a 2,024,833 e cioè 9162 giornate perdute in media per ciascun sciopero, e 14 per ogni scioperante, e nel 1903 si ebbero 341,847 giornate perdute equivalenti a 7273 giornate per ogni sciopero e 15 per ogni scioperante.

In totale, nel biennio preso in esame, gli scioperanti, per effetto della sospensione del lavoro, perdettero 2,366,680 giornate di cui 1,527,183 da operai maschi adulti e 576,276 da donne e 263,221 da fanciulli.

In sei casi restarono nel 1902 disoccupati 980 contadini che perdettero così 12,410 giornate di lavoro: in complesso si ha quindi un totale di giornate di lavoro perdute a cagione degli scioperi agrari, nel biennio 1902-903, uguale a 2,379,090.

E' difficile per gli scioperi agrari valutare con quella approssimazione, che si può invece ottenere per gli scioperi nelle industrie e nei mestieri, se e quali possono essere stati nel loro complesso i danni e i vantaggi pecuniari che gli scioperanti hanno avuto. E ciò, oltrechè per la ragione detta che non si conosce abbastanza esattamente il numero degli scioperanti e delle giornate di lavoro perdute, anche perchè gli scioperi agrari comprendono assai frequentemente più classi di lavoratori, retribuite in modo e in misura differenti; e la difficoltà di stabilire una media delle mercedi giornaliere tra queste categorie di lavoratori per ciascuno sciopero è accresciuta dall'altra circostanza che nell'agricoltura le mercedi variano notevolmente da una stazione all'altra, da una operazione agraria all'altra.

Nel 1902, fra gli scioperi più importanti per il numero delle persone che vi presero parte vanno segnalati quello di contadini obbligati ed avventizi alle dipendenze di tutti i proprietari ed affittuari, cioè 39, nella provincia di Rovigo; e nel 1903 quello dei contadini obbligati e giornalieri alle dipendenze di vari proprietari del Comune di Portomaggiore. Al primo sciopero parteciparono circa 17,000 contadini: gli obbligati chiedevano la modificazione dei patti colonici e gli avventizi l'aumento del salario giornaliero. Lo sciopero ebbe quasi intieramente esito contrario: solo in qualche comune gli scioperanti riuscirono ad ottenere o un aumento di salario o una riduzione delle ore di lavoro. Allo sciopero di Portomaggiore parteciparono 1,500 contadini, che chiedevano ai proprietari l'impegno formale di mantenere invariati i patti colonici in vigore anche per gli anni successivi. Mercè l'intervento del prefetto, delle altre autorità e della locale lega di resistenza, lo sciopero fu composto avendo i contadini ottenuto condizioni vantaggiose per il seguente anno agricolo, ed essendosi deferito ad una commissione la compilazione di un nuovo patto colonico, da applicarsi a partire dell'anno agricolo 1904-905.

La Relazione porta lunghissime tavole analitiche, sulle quali le statistiche degli scioperi sono presentate in tutti i modi, sotto tutti gli aspetti, in specie in quello geografico. Di ogni più piccolo comune si sa se e quanti scioperi avvennero, quanti furono gli scioperanti, quale la loro professione, la causa dello sciopero, l'esito, se fu accompagnato da minacce o da atti di violenza, la durata dello sciopero, il totale delle giornate di lavoro perdute. Non mancano poi ampie note aggiunte alle tavole statistiche, nelle quali si fa la storia degli scioperi principali, e se ne dichiarano gli episodi principali.

Il fenomeno dello sciopero, che se non è accompagnato da atti di violenza, lungi dall'essere considerato un delitto, è ormai divenuto mezzo pacifico e civile di rivendicazione dei diritti dei lavoratori, abbisogna di un esame statistico diligente: la pubblicazione che abbiamo esaminato merita quindi elogio per l'utilità che può arrecare agli studi storici non solo, ma anche a quelli legislativi e sociali.

LO SGRAVIO DELL'IMPOSTA FONDIARIA e il risorgimento agricolo nelle Provincie Meridionali

Con i provvedimenti a favore delle Provincie Meridionali e delle isole idem, il Governo vuole abbonare il 30 per cento dell'imposta erariale sui terreni in dette Provincie ai proprietari che hanno rendita imponibile non superiore alle L. 6000. Fu proposto dai deputati dell'Umbria, del Lazio e delle Marche che tale provvedimento fosse esteso alle loro provincie e che per tutte fosse devoluto il beneficio del 30 per cento a vantaggio non dei proprietari ma del Credito agricolo, dell'istruzione, della viabilità e dell'acceleramento del Catasto,

Coll'altro progetto sulla colonizzazione interna si propongono agevolanze a Cooperative di lavoratori e si facilita il Credito agrario da istituirsi colà con un capitale di 10 milioni e facoltà di emettere Cartelle per 40 milioni.

Certamente scopo del Governo deve essere quello di provvedere specialmente alle popolazioni più bisognose e promuoverne l'incremento morale e materiale. E' doloroso vedere dalla nostra Italia tante migliaia di lavoratori emigrare continuamente all'estero e alla lontana America perchè qui non hanno mezzi sufficienti di sussistenza. E perciò vivamente si encomia tutto quanto efficacemente contribuisce allo scopo di fare risorgere le Provincie Meridionali, a cominciare dall'Agricoltura così negletta e prostrata, e che invece dovrebbe essere la fonte precipua di ricchezza delle popolazioni medesime.

Ben vantaggioso fu l'aiuto dello Stato nel sovvenire le popolazioni, che nel Mezzogiorno specialmente sono concentrate e agglomerate nelle città e nei villaggi, a liberarsi del grave carico del dazio consumo sulle farine, mettendo a carico dello Stato circa 23 milioni, e per concorrere a sgravare i Comuni dai dazi sui generi di prima necessità. E così approviamo oggi lo sgravio dal-

l'imposta fondiaria a vantaggio dei piccoli proprietari e di chi è realmente aggravato, allo scopo di giovare anche all'interesse generale delle stesse popolazioni.

Ma il progetto presentato dal Governo corrisponde con le sue modalità ai concetti generali sui quali siamo tutti d'accordo, ovvero in parte almeno è incompleto e poco giova al risorgimento del Mezzogiorno? E questo è il dubbio, e il grave problema che agita i pensatori e fa ritenere che sieno i soliti rimedi palliativi, e provvedimenti precari che, se contentano gli elettori e la maggior parte dei proprietari rurali anche non bisognosi sino a L. 6000 di rendita imponibile, non contentano però la maggior parte dei proletari e della popolazione agricola che quasi nessun vantaggio riceve da detto progetto di legge.

Infatti lo sgravio del 30 per cento sull'imposta erariale, che equivale presso a poco al 10-12 per cento sull'imposta complessiva erariale provinciale e comunale, giova solamente ai proprietari sino a L. 6000 di rendita imponibile di cui molti non possono dirsi perciò piccoli proprietari né bisognosi, e inoltre si è visto in qualche altra Provincia, ove si è attuato il nuovo Catasto (come in quella di Ancona ove si ebbe il ribasso del 30 e quasi 40 per cento dell'imposta erariale) in breve tempo in parecchi Comuni sono aumentate le sovrimposte, sicché l'aliquota complessiva è ritornata alla stessa cifra che si pagava prima, avendo tosto Provincia e Comuni aumentato quello che lo Stato aveva scemato: quindi è stato un giuoco di bussolotti. La sostanza è che il contribuente paga la stessa tassa complessiva che pagava prima in molti Comuni.

Ma se in altri Comuni e Province anche meridionali ciò avvenisse col nuovo Catasto, vi sarebbe sempre il grande vantaggio di avere un vero Catasto, cioè geometrico, parcellare, estimativo, come i cessati Governi fecero da tempo nelle altre Province e con poca spesa, ed è per tanti rapporti necessario, per il Catasto probatorio e per l'esercizio regolare del Credito agrario e fondiario ecc.

Invece il Governo italiano, dopo fatta la legge della perequazione fondiaria nel marzo del 1886 (per opera specialmente dei vecchi uomini di Stato che condussero in porto anche la reclamata perequazione così detta ferroviaria, con un miliardo e mezzo di spesa, per la rete complementare che non paga le spese di esercizio), il Governo dopo fatta la legge del marzo 1886 non ha saputo applicarla, si cominciò subito a combatterla e a smi- nuirla di efficacia sino a volerla distrutta o sospesa indefinitamente nel 1895-96, e dopo 20 anni che per legge doveva essere compiuta, e dopo avere speso tanti milioni, ancora non si riesce in Italia con nostra vergogna ad avere la perequazione fondiaria e un Catasto regolare in tutte le Province, altro che in poche Province che anticiparono le spese per l'acceleramento mentre i cessati Governi, tranne i Borboni, la eseguirono in tutta Italia con bilanci molto minori e con metodi relativamente regolari, brevi ed economici.

E con i Governi attuali si minaccia di andare alle Calende Greche, non ostante gravissime spese; e così l'Italia nuova si dichiara impotente a fare quello che i Governi assoluti fecero meglio di noi

e con mezzi più antichi e disadatti e che per legge doveva essere compiuto in 20 anni, cioè nel 1906: invece siamo appena al principio.

Grandissima economia può ottenersi riguardando il Catasto Geometrico dove questo esiste e soltanto rifare la stima, come fu da tanti competenti proposto, con vantaggio ancora delle operazioni ipotecarie e di trascrizione.

Per la viabilità poi e per l'istruzione obbligatoria nei Comuni gioverebbe coordinare le leggi esistenti all'intervento amministrativo tecnico e finanziario delle Province con saggio decentramento: e anziché seguitare a spendere milioni in ferrovie passive, che si dissero anche elettorali, si dovrebbero sussidiare tram economici e sperimentare prima le linee con automobili anche a trolley per constatare se possono avere un traffico sufficiente, onde evitare amare delusioni e lo sperpero del pubblico danaro.

E il progetto dello sgravio del 30 per cento, come viene proposto, tende, in molte Province e Circondari, a ritardare più che mai la perequazione e il Catasto regolare, perché è naturale che non sarà più voluto da quelli che non ottengono ulteriori sgravi e vantaggi dal nuovo Catasto.

Se invece i 10 milioni concessi per sgravio ai proprietari e gli altri 5-6 milioni, in tutto 16 milioni come calcolava l'on. Pompili, anche senza estenderne il beneficio alle Province centrali, fossero dal Governo assegnati per concorrere a scemare il frutto di un punto e mezzo per cento per i mutui agrari destinati alla costruzione di case coloniche, e ad estendere la mezzadria nelle province meridionali, al certo detti mutui al 3 1/2 di cui appena il 2 per cento a carico dei proprietari, sarebbero stati bene impiegati in lavori e spese remunerative sostenibili anche con l'ammortizzo con utilità dei proprietari e dei coloni, raddoppiando il reddito delle terre o aumentando notevolmente, togliendo dai villaggi quell'eccessivo e lurido agglomeramento di persone e di bestie e trasportandole nelle campagne, *previa la bonifica fondamentale idraulica a carico del Governo* in abitazioni comode, sane, alla luce del sole, con grandissimo vantaggio dell'igiene e della produzione agricola, mentre adesso per accedere ai lavori campestri gran parte della giornata debbono gli agricoltori sciuparla nell'andare e nel tornare dai campi, in mezzo a quelli vivrebbero e non più agglomerati con le bestie nei villaggi.

Nella legge per la Calabria fu saggiamente disposto che quelli che costruissero ed andassero ad abitare nelle case coloniche in campagna fossero esonerati dalla tassa fabbricati e di famiglia, ma ciò non basta. Bisogna procurare i capitali per costruirle a mitissimo interesse e a lungo ammortizzo, e a tal uopo occorre almeno qualche centinaio di milioni. Con i 15-16 milioni anzidetti si potrebbe far fronte a un miliardo di lire per la costruzione di dette case indispensabili alla colonizzazione delle terre incolte, da farsi non tanto dalle Cooperative che si cominciano ora a sperimentare, quanto ancora dalle famiglie degli agricoltori proprietari o enfiteutici di agricoltori a patto colonico simile alla mezzadria di Toscana con onesti e giusti aggravii, essendo nostra opinione che solo con detto sistema possa efficacemente giovare ai proprietari e agli agricoltori ed aumen-

tare e raddoppiare il reddito e la produzione agricola, e il benessere morale e materiale degli agricoltori. Finchè questi non coltiveranno sul posto i campi, non si crede possibile nè facile una coltura adeguata ed assidua nè un prodotto sufficiente.

Per risolvere il problema meridionale non basta sventrare Napoli, bisogna sventrare ancora le città e i villaggi meridionali: Non bastano 10, nè 40, nè cento milioni, ma ci vogliono parecchie centinaia di milioni per le bonifiche agrarie e specialmente per la costruzione di case coloniche; e non crediamo essere al disotto del vero calcolando una spesa complessiva non inferiore a un miliardo di lire italiane, che basterebbe per 200,000 famiglie, in altrettante case coloniche a L. 5000 cadauna in media con gli annessi necessari. E questo appunto potrebbe procurarsi con l'emissione graduale di cartelle al 2 per cento al più a carico del mutuuario e l'uno e mezzo per cento a carico dello Stato, e sperandosi anche ottenerle al 3 e un quarto, si potrebbe con 16 milioni circa porre un semestre a carico dello Stato e un altro a carico dei mutuatari. Con questa grandiosa serie di lavori e di costruzioni inaugurata nelle Province Meridionali non solamente si aumenterebbe la produzione e ricchezza agricola, ma si impedirebbe anche ed arresterebbe in gran parte la emigrazione, che ha preso proporzioni allarmanti, poichè i rurali troverebbero lavoro nei loro paesi per fare le bonifiche e le case coloniche, e costruite queste troverebbero alloggio e lavoro nelle nuove colonie da istituirsi anche con sistema di mezzadria equo e conveniente come in Toscana.

Giacchè vediamo in Toscana specialmente e in qualche altra parte d'Italia che i contadini sono bene trattati ed alimentati e non pagano pesi e tasse eccessive, mentre in altre parti d'Umbria e Marche, sono non solamente gravati da patti onerosi, attrezzi, bestiami, sementi del grano a loro carico, ma anche da gravissime tasse comunali di famiglia, del bestiame, delle strade obbligatorie e degli esercizi che opprimono veramente i contadini in parecchi Comuni di nostra conoscenza, oltre l'estimo e contributo catastale non di rado esagerato ed eccessivo che hanno servito anche ai proprietari per aggravare la mano sui coloni: mentre in Toscana in parecchi Comuni consta che hanno minori pesi e pagano la sola tassa di famiglia e abbastanza moderata.

Per alleviare dunque le condizioni della popolazione agricola ed impedire l'emigrazione eccessiva, fa d'uopo ancora riformare i tributi locali, sostituendo alle tasse di famiglia, valore locativo e bestiame, la tassa sull'entrata globale progressiva, come aveva proposto coraggiosamente l'on. Maiorana, e speriamo che il Ministro Sonnino presenterà qualche progetto analogo nella futura sessione invernale, come ha detto.

Bisogna ancora scemare il prezzo del sale, come già i Ministri fecero promettere da S. M. il Re e non dovrebbero smentirlo, e si dovrebbe scemarlo non solo alle famiglie proclivi a pella-gra, ma anche ridurlo gratis od al minimo costo, con tassa degressiva agli indigenti e bisognosi con somministrazioni periodiche proporzionate al numero di questi.

Si dovrebbe inoltre procurare che dove si

verifichi uno sgravio notevole nella tassa erariale per la perequazione, come già proponemmo, e sia questo dedicato precipuamente a sollievo degli agricoltori e dei bisognosi, anzichè a sollievo esclusivo dei proprietari, ai quali si obietta che l'imposta fondiaria si è anche consolidata nel prezzo dei terreni da loro goduti. E' lodevole quindi la mitigazione proposta dei contratti agrari. Così dovrebbe procurarsi che altre agevolanze anche recenti accordate ai capitalisti, come il ribasso del dazio d'esportazione da L. 8 a L. 2 al quintale per i solfi di Romagna, vadano con bene intese disposizioni governative a vantaggio precipuo degli operai, anzichè di pochi capitalisti anche esteri e di Società Anglo-italiane etc., e ciò potrebbe regolarsi anche con l'unificazione delle leggi sulle miniere, cave e torbiere e disposizioni relative.

Non siamo noi contrari alla diminuzione dell'imposta erariale, anzi crediamo si debba scemare, giacchè sulla fondiaria gravano Province e Comuni, e si vuole anche far gravare la tassa per gli inabili al lavoro. Però non crediamo opportuno mettere il carro innanzi ai buoi, essendo prudente far precedere a tanti sgravii anche la conversione della rendita, che da tempo si attende e che speriamo non venga troppo procrastinata e compromessa, ora che le circostanze anco estere tenderebbero a favorirla. Anche per l'esonero proposto dalla tassa fabbricati alle case coloniche nei villaggi, dovrebbero procurare e incoraggiare di trasferirle in aperta campagna. Quindi aderenti in massima ai progetti non approviamo alcuna modalità, poichè si vorrebbe assicurare la conversione della rendita, e applicare per ora lo sgravio solamente ai piccoli possidenti, contribuendo al miglioramento di tutti con largo ed efficace sviluppo del Credito agrario e fondiario.

Da quanto si disse risulta chiaro ed evidente che nulla si vuole togliere ai proprietari di terreni, ma che il 30 per cento di sgravio sull'erariale si propone invece darlo ai medesimi sotto forma più utile e benefica sull'interesse da pagarsi al Credito agrario per mutui, in specie per costruzioni di case coloniche, con utilità assai maggiore degli agricoltori e dei proprietari medesimi, aumentandone la ricchezza e la produzione agricola e il lavoro, restringendo l'emigrazione. Col ribasso del 30 per cento sull'imposta erariale che corrisponde al 10-12 per cento della complessiva, i proprietari pagherebbero L. 85-90 invece di L. 100, ma queste L. 10-15 che risparmiavano all'anno o bimestre saranno forse riaccresciute dalle Province e Comuni, e non saranno probabilmente spese in lavori proficui, sicchè l'utile sarà poco o nulla: mentre spese nei miglioramenti l'utile sarà certo e maggiore per i proletari e per gli stessi proprietari. Si potrebbe col concorso dello Stato autorizzare il Credito agrario a fare mutui sino a 2/3 anzichè metà del valore dei fondi rustici così bonificati, e mettendo a carico del Governo un semestre di frutti sarebbero le Cartelle più facilmente accreditate.

Crediamo con la perequazione poi debba rimettersi l'aliquota principale dall'8,80 al 7 per cento almeno per le Province meridionali, e potrebbero sollevarsi i piccoli proprietari che hanno sino a L. 1000 di reddito imponibile dando ad

essi uno sgravio e con tassa progressiva per i massimi contribuenti. Ma intanto, se si vuole curare la causa e non l'effetto, ci vogliono rimedi radicali e non palliativi, ed è necessario che il Credito agrario fornisca larghi mezzi a mite interesse per le bonifiche e le costruzioni delle case coloniche senza cui è vano sperare il risorgimento agricolo ed economico nelle Isole e Provincie meridionali.

D. A.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

È cominciato in questi giorni a Roma il sesto **Congresso postale universale**. Già furono prese deliberazioni importanti e tenuto importanti discussioni.

Dopo un discorso del presidente Gamond per ringraziare i delegati della manifestazione simpatica data all'Italia colla sottoscrizione a favore dei danneggiati dall'eruzione del Vesuvio, il Congresso ha iniziato la discussione del testo della nuova Convenzione predisposto dalla prima Commissione.

E' stata approvata una sensibile riduzione dei diritti di transito territoriale marittimo; il peso unitario delle lettere è stato elevato da 15 a 20 grammi conservando la tassa di 25 centesimi pel primo porto e su proposta della delegazione britannica la tassa per porti successivi è stata ridotta da 25 a 15 centesimi.

Il Congresso poscia ha approvato il testo della Convenzione principale secondo il progetto presentato dalla prima Commissione.

Il limite massimo degli assegni che gravano le corrispondenze è fissato in lire mille per tutti i paesi dell'Unione, autorizzando i mittenti a chiedere l'annullamento o la riduzione degli assegni sulle corrispondenze in corso di trasporto.

Si sanzionarono nuove norme in materia di responsabilità delle amministrazioni in caso di mancata riscossione degli assegni. Si accordò una speciale rappresentanza nel Congresso allo insieme delle Colonie e dei protettorati inglesi nell'Africa del Sud, alla Nuova Zelanda, ai protettorati germanici in Africa e a quelli dell'Asia, dell'Australia allo insieme delle Colonie italiane, alle Colonie portoghesi nell'Africa del Sud e all'Algeria.

Per dar modo al mittente di una lettera di affrancare la risposta, si autorizzò la vendita di speciali cedole di risposta (coupons reponse), al prezzo di 28 centesimi. Tali cedole stampate e distribuite alle amministrazioni a cura dell'Ufficio internazionale di Berna, saranno controvertibili nei paesi aderenti a tale servizio in un francobollo da 25 centesimi. Il Congresso continua.

— Il **bilancio inglese del 1905** lascia un eccedente di 3,466 mila lire sterline, ossia di 86,650,000 franchi.

Le entrate dello Stato sono state più forti, e minori le spese. Le entrate sugli spiriti e altri prodotti alcoolici diminuiscono progressivamente.

Intanto sarebbe imprudente basare su questi fatti le modificazioni del bilancio.

Nel bilancio recentemente presentato le spese ammontano a 141,786,000 lire sterline. Le entrate basate sulle attuali imposte ammontano a 144,860,000 sterline, ciò che dà un di più di 3,074,000 lire sterline. Se si deduce 400,000 sterline per ogni eventualità, resta un saldo di circa 2,700,000 sterline.

Il bilancio è accompagnato da una rassegna che constata l'andamento della situazione finanziaria inglese, e l'accrescimento costante del debito pubblico.

— Si ha notizia che in Inghilterra con 261 voti di maggioranza la Camera dei deputati ha votato il 2 maggio un **suffragio universale** secondo la formula: ogni uomo, un voto, mentre fino a oggi ogni cittadino inglese aveva un voto per la circoscrizione dove egli possedeva delle proprietà.

— Troviamo pubblicato uno studio sulle **40 grandi banche di Germania**, che possono rappresentare tutte le Banche dell'Impero. Sono tutte Banche il cui capitale sociale supera i 10 milioni di marchi.

Nel loro totale le cifre accusano un aumento negli affari e nei benefici, un rafforzamento della situazione monetaria delle Banche ed una tendenza sempre più notevole di questi vari istituti a fondersi insieme.

Il movimento complessivo di queste 40 Banche è dato infatti dalle cifre seguenti:

	1904	1905
Capitale sociale marchi	1,822,100,000	1,999,800,000
Riserva	430,500,000	468,600,000
Depositi	1,177,900,000	1,474,700,000
Conto-creditori	2,372,600,000	2,834,500,000
Benefici netti	161,700,000	206,400,000
Dividendo	7,66 0/0	8,03 0/0

— Il Regio Ufficio di Statistica serbo pubblica i risultati del **censimento serbo** al 31 dicembre 1905 (13 gennaio 1906). In tal giorno la popolazione effettiva della Serbia contava 2,688,961 anime. Dal 1900 è aumentata di 196,182 persone.

Tale cifra comprende 1,383,784 uomini e 1,305,177 donne.

La popolazione relativa della Serbia è di 55.7 per chilometro quadrato. Il circondario più intensamente popolato è quello di Smeredewo con 105,4 abitanti per chilometro quadrato, il meno intensamente è quello di Tschatchak con 34,5 per chilometro quadrato.

La popolazione di Belgrado è di 80,747 anime, con un aumento di 10,978 negli ultimi cinque anni.

In tutto il paese vi sono 418,365 case di cui 7,914 a Belgrado.

La Serbia conta 1397 Comuni e cioè 80 comuni cittadini e 1317 rurali; nel 1906 ve ne erano 796. I Comuni sono piccoli, perchè in media hanno meno di duemila abitanti.

— Il terribile terremoto che ha distrutto la fiorente capitale dell'Oceano Pacifico, rende di attualità i seguenti dati riguardanti **le condizioni economiche di S. Francisco**.

Secondo un rapporto consolare del 1904 sul commercio di S. Francisco e la situazione economica della California, il commercio del porto di S. Francisco tra importazioni ed esportazioni aveva raggiunto i 100,071,461 dollari, aumentando di dollari 12,997,025 sul 1903. Progresso tanto più notevole in quanto la California, paese eminentemente agricolo, aveva avuto una serie di cattivi raccolti.

L'esportazione della regione era conseguentemente diminuita nei rapporti con l'Europa, ma il sempre maggiore incremento del traffico del porto di S. Francisco coi porti dell'Estremo Oriente aveva largamente compensato tale diminuzione.

Il rapporto constata come la tendenza degli americani dell'Ovest a sfruttare i mercati dell'Estremo Oriente s'andasse sempre più esplicando, e come S. Francisco fosse sulla via di un grandioso progresso appunto in vista delle modificazioni che si producevano nella situazione economica dell'Estremo Oriente.

Nel 1904, a S. Francisco furono fondati 90 nuovi stabilimenti industriali, 6 banche, 3 casse di risparmio. Le 32 banche ivi esistenti hanno aumentato il loro attivo di 9,898,148.79 dollari, i loro depositi di 6,337,587.53 dollari.

Per le 12 casse di risparmio l'aumento dell'attivo fu di 5,714,156.93 dollari, quello dei depositi di 5,120,161.17 dollari.

— Sulla **condizione economica del Guatemala** si ha che le entrate sono state, nell'esercizio 1905, di 34,058,169 pesos, ossia un eccedente di 14 milioni di pesos.

Le spese si elevarono a 20,425,383 pesos e le necessità del credito pubblico hanno richiesto una somma di 24,976,999 pesos, il che porta il totale di spese di 45,392,582 pesos. L'aumento delle entrate è particolarmente apprezzabile, soprattutto se si tien conto delle perdite che le epidemie hanno inflitto al paese.

L'aumento delle spese proviene dal pagamento fatto nel 1905 dei crediti anteriori al 1898, crediti di cui parecchi dovevano essere pagati in oro.

— Ecco alcune notizie circa le **ferrovie dell'India inglese**. Il risultato dell'esercizio delle ferrovie indiane per l'anno 1905-1906 mostra un totale di proventi e di spese superiore a quello finora raggiunto in ogni anno precedente. L'eccesso dei proventi, dopo pagate tutte le spese, compresi gli interessi, è stimato a 2,025,600 lire sterline.

Le spese per l'anno 1905-1906 ammontarono a 8,333,000 lire sterline; e quelle previste per l'anno 1906-1907 sono stimate Lst. 10,000,000.

Sotto il titolo di linee di già aperte comprendendo la provvista di materiale rotabile addizionale furono spese nel 1905-1906 Lst. 4,840,000 e si prevede di spenderne, nell'esercizio successivo, 5,940,000.

E' stato sottoposto al Segretario di Stato un programma di spese per le ferrovie durante gli ultimi tre anni. Questo « programma triennale » come viene chiamato, è stato approvato dal Segretario di Stato definitivamente per l'esercizio 1906-1907 e provvisoriamente per i rimanenti due

anni. Lo scopo cui si tende è di avere un programma ferroviario, estendentesi a diversi esercizi, comprendente condizioni fisse per le ferrovie nuove, e le aggiunte a quelle esistenti, quale la finanza delle Indie può permettere, e assicurare la continuità della politica ferroviaria.

La lunghezza delle linee di ogni scartamento, aperte al traffico al 1° aprile 1905 era di 27.728 miglia; quelle in costruzione misuravano 2344 miglia; al 1° aprile 1906 ne erano aperte al traffico 28.684 miglia, e 1959 in costruzione. Alla fine dell'anno finanziario ve ne saranno 1509 miglia in costruzione.

— Un rapporto del Console britannico sulle **Ferrovie nella Palestina** fa risultare che le autorità turche spiegano la più grande attività nell'affrettare le costruzioni ferroviarie valendosi specialmente di materiale importato dal Belgio; e di questa attività è forse appunto un effetto l'incidente turco-egiziano per Acaba.

Le linee Beirut-Damasco Hauran e Rayak-Homs Hama sono ultimate, ed una grande quantità di materiale rotabile è stato ordinato per renderne efficiente il servizio; così è prossima ad ultimazione la linea di Aleppo, mentre la ferrovia da Damasco alla Mecca è già in attività di servizio per un tratto di 600 chilometri, sopra una lunghezza totale di 1800 chilometri.

A Damasco si sta poi impiantando un nuovo tram elettrico il quale richiederà non meno di 20,000 tonnellate di rotaie.

Beirut è divenuta dopo la costruzione della ferrovia il più importante porto della costa siriana a detrimento di Tripoli e di Alessandretta.

A Beirut fanno ora capo molte linee di navigazione importanti, come la « Prince Line » e la « Bell Company » inglesi, la « Deutsche Levante Line » e l'« Atlas » tedesche, la « Adolf Deppe Company » belga.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio di esportazione dell'Italia nel 1° trimestre 1906.

— Ai dati che abbiamo dato sul commercio italiano del primo trimestre 1906, ne facciamo seguire alcuni particolari circa il commercio di esportazione, coi confronti tra il trimestre del 1906 e quello del 1905.

	1. trimest. 1905	1. trimest. 1906	Differenza
Vino in botti ettol.	220,007	159,549	— 60,458
Id. in bottiglie cent.	20,907	21,454	+ 547
Olio d'oliva quint.	83,274	192,036	+ 108,762
Essenze d'aran. kg.	195,554	227,252	+ 31,698
Sigari »	5,567	39,613	+ 34,056
Sale tonn.	46,615	52,546	+ 5,931
Tartaro quint.	43,497	36,052	— 8,446
Saponi »	7,572	10,108	+ 2,536
Colori e tinte »	88,379	95,052	+ 6,673
Canapa greggia »	133,796	137,125	+ 3,329
Tessuti canapa »	7,488	10,072	+ 2,584
Filati canapa »	8,297	10,262	+ 1,965
Tessuti cotone »	50,223	63,611	+ 13,388
Seta tratta »	20,089	23,752	+ 3,663
Tessuti seta kg.	272,345	277,760	+ 5,415
Capp. di paglia cent.	16,678	25,561	+ 8,883

Carta	quint.	30,573	21,982	—	8,591
Pelli crude	»	25,329	31,968	+	6,639
Minerali metal.	tonn.	33,429	45,941	+	12,512
Marmo gregg.	»	31,739	35,931	+	4,192
Id. lavorato	quint.	233,153	237,674	+	4,521
Zolfo	»	1,044,020	1,119,969	+	75,949
Riso	tonn.	17,204	16,519	—	1,305
Farina	quint.	90,909	106,507	+	15,598
Crusca	»	64,288	45,250	—	19,038
Paste frum.	»	89,361	133,608	+	44,247
Agrumi	»	1,109,332	1,270,175	+	160,843
Frutte fresche	»	76,244	20,391	—	56,053
Frutte secche	»	50,963	64,840	+	13,877
Frutte, ortaggi preparati	»	24,210	33,153	+	8,943
Ortaggi legumi	»	321,267	304,903	—	22,364
Animali suini	capi	8,721	29,778	+	21,057
Pollame	quint.	16,031	16,823	+	792
Burro	»	14,258	10,326	—	3,932
Formaggio	»	31,929	39,240	+	7,311
Uova	»	69,384	71,229	+	1,845
Corallo lavor.	kg.	33,765	11,016	—	22,749
Mercerie	»	210,561	145,627	—	64,934
Cappelli di feltro ecc.	cent.	12,435	11,473	—	952
Oggetti d'arte	lire	2,046,293	1,337,509	—	108,784

Il commercio internazionale etiopico. — Nel 1900 le importazioni e le esportazioni dell'Etiopia erano valutate complessivamente a 11 milioni di lire. Questa cifra fu sorpassata di circa un milione nel 1904 e di qualche piccola frazione in più nel 1905.

La maggior parte degli articoli d'esportazione sono in aumento; soltanto l'avorio è notevolmente diminuito.

Il complesso della esportazione segna un aumento nel 1904 sul 1900 di tre quarti di milione. La importazione invece progredisce assai lentamente e per molti articoli è stazionaria. Se la potenzialità di acquisto è cresciuta in Etiopia, i bisogni invece non seguono lo stesso progresso; si vive ancora troppo di abitudini tradizionali per essere tentati al lusso ed ai maggiori consumi.

In Etiopia non esiste legislazione doganale.

Le merci importate vanno soggette, in teoria, ad un dazio d'entrata, fissato ad un *maximum* dell'8 per cento sul valore.

In pratica, i dazi d'entrata sono percepiti secondo una tariffa instabile, modificata ogni tanto con grave danno del commercio.

Le principali importazioni si effettuano dalla provincia dell'Harrar. La maggior parte degli articoli importati arrivano una volta dalla via di Zeila-Gueldessa. Da due anni questa strada è stata completamente abbandonata, dandosi la preferenza al primo tronco di ferrovia costruito fra Gibuti e Dirrè-Duna - (309 km.).

Le importazioni per la Somalia inglese rappresentano attualmente un venticinquesimo circa dell'importazioni totali dell'Harrar.

Il complesso delle importazioni effettuate nel 1904 per la via di Gibuti è valutato a L. 4,641,609; le esportazioni a L. 6,288,750; e così in totale un movimento di L. 10,930, 359.

A questa somma va aggiunto oltre un milione di lire di merci, che passano da Gueldessa e quelle che entrano ed escono di contrabbando.

Nel commercio d'importazione l'America occupa il primo posto con circa 2,500,000.

La Francia e l'Inghilterra occupano *ex equo* il secondo posto con circa 600,000 lire ciascuna.

Viene terza l'India con circa 240,000 lire.

Seguono: la Turchia con 200,000; la Ger-

mania con 140,000; la Russia con 110,000; l'Italia con 100,000; il Belgio con 90,000 ed altri Stati per somme minori.

Difficile, per non dire impossibile, anche in modo approssimativo, indicare la parte che ciascun paese prende alla esportazione.

Infatti la quasi totalità dei prodotti esportati è diretta ad Aden e di qui rispedita verso l'Oriente, l'America e i diversi paesi D'Europa.

I prodotti importati per la ferrovia Gibuti raggiunsero nel 1904 il peso di 1786 tonnellate, contro 1863 nel 1903, ed i prodotti esportati tonnellate 3303 nel 1904 contro 2008 nel 1903.

Il peso delle merci trasportate fu dunque di 5089 tonn. nel 1904 contro 3871 nel 1903, e cioè un aumento di 1218 tonn.

Il progetto di legge per le opere pubbliche

Questo disegno di legge, dovuto all'on. Ferraris Carlo ed accettato con emendamenti dai suoi successori, on. Tedesco e Carmine, riguarda il periodo dal 1905-906 al 1920-21, e prevede durante il medesimo di spendere straordinariamente in opere pubbliche la somma di un miliardo e centosedici milioni, nella ragione di 68 milioni in ciascuno dei due primi esercizi e di 70 in ciascuno dei quattordici esercizi successivi.

In confronto alla previsione del 1904 la maggiore spesa è di 136 milioni; dei quali 70 sono necessari alle opere pubbliche in Calabria, autorizzato da legge speciale, ed i rimanenti 86 sono ripartite tra le opere idrauliche di prima e seconda categoria (20 milioni) e ferrovie complementari (66 milioni), in aggiunta, bene inteso, alle somme autorizzate con leggi anteriori.

Degli 8 milioni onde aumentano gli stanziamenti dell'esercizio corrente, sono assegnati alle opere idrauliche 5 milioni e mezzo; alla ferrovia Poggio Russo-Verona 1 milione e mezzo e, finalmente, alle ferrovie complementari della Sicilia il rimanente milione.

Nei due successivi esercizi la spesa straordinaria rispettivamente di 68 e di 70 milioni è ripartita come appresso:

	1903-907	1907-913	Differen.
Spese generali	880,800	880,800	—
Opere di Roma	12,200,000	9,200,000	— 8,000,000
Opere varie	1,016,190	1,316,190	+ 200,000
Strade	7,871,000	7,547,000	— 334,000
Acque ed opere idrauliche	3,605,000	6,195,000	+ 590,000
Spese comuni a' acque e strade	1,700,000	1,825,000	+ 125,000
Bonifiche	9,314,657	9,314,657	—
Sistemaz. idraulica della Sardegna	337,500	537,500	+ 200,000
Acqued. pugliese	3,100,000	3,100,000	—
Opere dalla Basilicata	2,921,000	3,405,000	+ 484,000
Opere nelle Calabrie	3,150,000	3,200,000	+ 50,000
Porti e spiagge	10,088,500	9,647,350	— 441,150
Strade ferrate	7,230,000	10,230,000	+ 3,000,000
Fondo di riserva	2,585,353	3,701,503	+ 1,116,150
Totale	68,000,000	70,000,000	+ 2,000,000

Con le somme destinate alle opere in Roma si provvede:

Sistemaz. del Pal. di Montecitorio	2,000,000	2,000,000	—
Sistemaz. del Tevere urbano	1,700,000	1,700,000	—
Prosecur. via Cavour e sistemaz. Piazza Venezia	500,000	500,000	—
Ponte V. E. II	—	500,000	+ 500,000
Pal. di Giustizia	2,000,000	1,000,000	— 1,000,000
Monum. V. E. II	1,000,000	1,000,000	—
Totale	7,200,000	6,700,000	— 500,000

Totale precedente	7,200,000	6,700,000	—	500,000
Conc. dello Stato alle spese edilizie di Roma	2,500,000	2,500,000	—	—
Anticipaz. legge lu- glio 1902 sulle ul- rate del conc.	2,500,000	—	—	2,500,000
Totale compless.	12,200,000	9,200,000	—	3,000,000

Il riparto degli stanziamenti, ferma rimanendo la loro somma complessiva di 70 milioni, negli esercizi successivi a quello 1907-1908 sarà determinato anno per anno, con la legge del bilancio.

Per dare impulso al servizio automobilistico in località non ancora congiunte da ferrovie o tramvie, era stato autorizzata da leggi precedenti una spesa ripartita di 900,000 lire.

Col disegno di legge, che esaminiamo, il concorso dello Stato è portato complessivamente a L. 3,800,000.

Di queste, nei bilanci 1904-1905 e 1905-1906, furono iscritte già L. 200,000 ne rimarranno L. 3,600,000 che saranno stanziati in ragione di L. 400,000 annue in nove bilanci successivi, a principiare da quello del 1906-1907.

Questa la genesi e l'economia del disegno di legge, che sta dinanzi alla Camera in stato di relazione.

LE CONCLUSIONI DELLA RELAZIONE sul progetto di legge pel Mezzogiorno

Riferiamo integralmente queste conclusioni:

La questione meridionale e i doveri dello Stato.

Onorevoli colleghi!

La vostra Commissione, nei suoi studi i cui risultati qui vi son riferiti, non ha ritenuto argomento di discussione il tema generale del presente disegno di legge, cioè la disagiata condizione delle regioni, cui esso si riferisce, e l'alta ragione patriottica che giustifica particolari provvedimenti in loro favore. Né su di ciò la relazione intende soffermarsi, poichè le sembrerebbe di fare un'inutile accademia. Già da un decennio circa gli elementi della così detta « questione meridionale » sono venuti sempre più maturando e determinandosi; e per l'opera tenace di pochi, animati da intellettuale fede, e per la dolorosa eloquenza di tristi realtà, oramai può dirsi definitivamente formato a quel proposito un sentimento generale. Fra errori od esagerazioni di verità, gli uni e le altre inevitabili in argomenti che, come questo, profondamente appassionano, pur essendo sempre possibili dissensi sulle cause e diversi modi di valutazione dei rimedi, specie per quanto riguarda l'ordine di urgenza onde sono richiesti, una verità è oramai posta al di là dei dispareri tecnici e al disopra delle divisioni politiche: che, cioè, lo Stato italiano, con alto senso di giustizia distributiva, debba senza indugi provvedere allo stato di acuto malessere e di depressione profonda in cui giacciono quelle nobilissime regioni, rimuovendo le cause degli inveterati ed intollerabili mali, aiutando la feconda espansione delle latenti mirabili energie di quella terra e di quella gente.

Zanardelli, Giolitti e Fortis.

Va bensì rilevato che, senza distinzioni di sorta, tutti i partiti politici, come tutti i vari Ministeri che si sono in questi ultimi anni succeduti, hanno affermate le dolorose necessità di quelle regioni ed hanno in fatto dimostrato di provvedervi con apposite leggi. Intenti di legislazione a favore del Mezzogiorno ebbe già la legge del 28 gennaio 1902, che, abolendo il dazio di consumo sui farinacci, in gran parte a spese dello Stato, produsse effetti assai più vantaggiosi (una spesa di 18 milioni sul totale di 24), all'Italia meridionale ed alla Sicilia, dove i comuni, per la minore loro capacità finanziaria, avevano dovuto quel dazio mantenere, mentre quelli del settentrione, in assai maggiore quantità, lo avevano abolito; ed a questi particolari intenti si col-

legano le leggi per l'acquedotto pugliese, la riduzione delle tariffe ferroviarie sui trasporti del Mezzogiorno, 24 giugno 1903, qualche disposizione speciale della legge 8 luglio 1904 sull'istruzione elementare. Ma ancora più notevoli per il loro carattere di legislazione territoriale sono la legge per la Basilicata che, sorta sotto gli auspicci del nome venerato di Giuseppe Zanardelli, il Gabinetto Giolitti ebbe l'onore di condurte a termine; la legge per Napoli presentata ed approvata pure sotto il Ministero Giolitti; la legge per le Calabrie preparata e presentata dal Ministero Fortis, ed in via di approvazione sotto il presente Gabinetto.

Questi rapidi ricordi ci sembrano opportuni non allo scopo piccino di attribuire a questo o a quel partito, a questo o a quel Ministero, il merito dell'iniziativa o il demerito del plagio, ma al contrario, per rilevare l'alto carattere nazionale della questione che, sia detto a suo onore, il Parlamento italiano ha sollevata sui partiti ed assegnata come compito di un lungo lavoro, cui i vari Governi hanno atteso, apportando ognuno il proprio contributo.

La lode, quindi, che merita l'attuale Gabinetto e per le intenzioni e per la sollecitudine, onde ha presentato questo disegno di legge, lode che la vostra Commissione è ben lieta di tributargli, sarebbe perturbata da legittime reazioni e da confronti, ove si dimenticasse, per ciò che oggi si fa, quel che si è fatto e, bisogna pure aggiungere, quel che resta da fare.

L'errore che informa la legge.

Bensi il disegno attuale, estendendo la sua portata ad una così gran parte dello Stato italiano e volendo affrontare così svariate questioni (lasciamo stare se con mezzi adeguati), assume una propria figura che lo distingue alquanto dai vari precedenti, così che, se ci fosse consentita l'espressione, diremmo che esso si presenta come la forma più generale di questa maniera di legislazione speciale. Or giova qui osservare come altri modi possano pensarsi e siano stati effettivamente attuati, per mettere riparo a più disagiate condizioni di particolari luoghi rispetto ad altri, in uno Stato unitario quale è e vuol essere l'Italia. L'essere la portata di una legge più o meno circoscritta per i suoi effetti territoriali, o per le cause che la determinano, è, sì, una questione di quantità; ma che può a certo punto tramutarsi in una questione di qualità, poichè con l'accrescersi dell'estensione diventa meno facile ed immediata la dimostrazione non solo che quelle date condizioni richiedano speciali provvedimenti, ma che non vi siano altri casi, più o meno analoghi, cui per giustizia le stesse disposizioni vadano estese. Esempio di legge singolare e specialissima per la sua portata territoriale è quella che provvede ad una città, come si fece per Napoli e tale può anche essere quella che si riferisce ad una limitata regione, come si fece per la Basilicata: esempi di leggi determinate da ragioni particolarissime, sono quelle per le Calabrie, in seguito al terremoto, per le provincie venete in seguito alle alluvioni, e quelle che si attedono per la regione devastata dalla recente eruzione vesuviana. D'altra parte, una legge può bene proporsi e conseguire fini speciali di soccorso a regioni più indigenti, senza tuttavia formalmente apporre limiti territoriali alla sua portata, quando sia concepita in guisa da subordinare i suoi effetti alla constatazione obbiettiva di un dato bisogno, sicchè maggiormente se ne giovi quella parte del territorio dove più quel bisogno urga. Un esempio di questo genere di leggi può riscontrarsi appunto in quella dianzi ricordata, per l'abolizione del dazio sui farinacci che, anche avuto riguardo alle sole differenze regionali dei concorsi, attribui alle provincie meridionali una somma complessiva di sgravio superiore a quella che il presente disegno largisce colla riduzione del 30 per cento sulla imposta fondiaria erariale: eppure la legge del 1902 non aveva alcun limite territoriale!

E gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Si consideri la particolare questione della viabilità ordinaria. Una legge che, senza imporre limiti geografici alla sua portata, stabilisse forme speciali di sovvenzione dello Stato a quei Comuni o a quelle provincie, che, per dati obbiettivi e statisticamente accertabili, risultassero assolutamente o relativamente sprovviste di questo essenziale mezzo di comunicazione, sarebbe, evidentemente, una legge a favore del Mezzogiorno, che così gran difetto ha di vie; e, ciò non di meno, nes-

suno potrebbe chiedere speciali estensioni: il provvedimento si estenderebbe da sé a quelle altre regioni o parti di regioni che risultassero egualmente deficienti. E così pure dovrebbe dirsi di una legge, in materia di istruzione elementare, che desse speciali benefici e istituisse forme più larghe ed intense di concorso dello Stato, assumendo per criterio non già una linea di confine, ma una percentuale di analfabeti. Eppure, una tale legge non sarebbe, in pratica, specialmente a favore del Mezzogiorno? E si noti, che questa via di legislazione potrebbe tanto meno dar luogo a recriminazioni, in quanto sarebbe nel senso di una vera giustizia distributiva, posto che l'eguaglianza non consista nelle esteriori forme di un principio, ma bensì nell'effettivo adattamento delle leggi alle disuguaglianze naturali e sociali.

Le domande delle altre regioni.

La vostra Commissione non ha creduto, per un'altra ragione politica, di cui sarà detto più avanti, di poter trasformare così profondamente il disegno di legge, da tramutare il diritto di emendamento, in un diritto di iniziativa. E, parimenti, non si è proposta né intende proporre alla Camera la questione intorno alla preferibilità astratta di quei vari sistemi di legislazione. Ma ad essi è stato pur necessario accennare, per dare spiegazione (come era suo dovere di occuparsene) del rinvio, che è avvenuto in talune provincie dello Stato, e specialmente della media Italia, le cui rappresentanze, con voti autorevolmente trasmessi e fervidamente esposti dinanzi alla vostra Commissione, hanno sostenuto che le condizioni delle loro regioni sono infelici non meno delle altre, cui il disegno di legge si riferisce ed hanno, quindi, chiesto che anche a quelle i medesimi provvedimenti fossero estesi.

I comuni dell'isola dell'Elba hanno poi fatto più particolarmente osservare che, mentre il disegno comprende tutta l'Italia insulare, questa stessa ragion geografica rende meno giustificabile l'esclusione delle sole isole toscane, le quali non meno delle altre soffrono per crisi agricole e per crisi industriali.

Dato il modo ond'era concepito il disegno di legge, e dato il modo onde la Commissione intese i limiti del suo mandato, essa ritenne che il decidere su questi voti esorbitasse, in un certo senso, dalla sua competenza; ma adempi al dovere di proporre al governo il relativo quesito. E il governo rispose con molta fermezza, che non voleva né poteva perturbare il criterio fondamentale, in quel modo territorialmente determinato, onde il disegno di legge era stato concepito e redatto; ma che riconosceva tuttavia come anche le condizioni delle provincie reclamanti meritassero una speciale considerazione, così avrebbe rivolto le sue cure allo studio di provvedimenti atti a contentare quelle aspirazioni che risultassero legittime.

Quale forma concreta possano prendere queste dichiarazioni del Governo, noi non sappiamo; ma riconosciamo ch'essa, data la via che il Governo prescelse, appaiono conseguenti, e, ad ogni modo; poteva la vostra Commissione assumere un'iniziativa essenzialmente di Governo? La Commissione, già si è detto, non credette, per evidenti ragioni, di contrapporre un suo disegno, quasi in sostituzione di quello del Governo; tanto meno vuole frapponere ostacoli all'approvazione di esso. Ora l'estenderlo a tre altre regioni — a parte gli effetti finanziari — suppone una profonda indagine politica sulle condizioni economiche e sociali delle regioni stesse, che non pareva comprendersi nel mandato della Commissione ed avrebbe richiesto tempo e mezzi di cui essa non poteva disporre.

Non si disconosce l'importanza dei contributi offerti da pregevoli studi pubblicati in questa occasione; ma neppure si vorrà negare quanto certi confronti siano ardui e non meno penosi. La Commissione, soffermandosi ad un argomento pregiudiziale, non credette di istituire di tali confronti fra le regioni cui il disegno si riferisce e quelle che ne chiedono l'estensione. Bene essa vuole rilevare, con suo grande compiacimento, la nuova prova di fraternità nazionale nobilmente data dalle regioni dell'Italia media le quali, nei loro voti, hanno espressamente avvertito che la giusta difesa delle loro ragioni non debba pregiudicare, sia pure involontariamente, gli interessi di quelle altre, cui il disegno provvede, e le cui sofferenze non sono men dolorose, come per altro non son negate, se anche ad altre siano comuni.

E, per concludere su questo punto, alla vostra Commissione non resta che manifestare fervidamente la speranza che le promesse del Governo, di cui fu fatto cenno, possano rapidamente dar frutti che soddisfino quelle aspirazioni. E, in questo senso, confortanti precedenti non mancano. Quando fu presentata e discussa la legge per la Basilicata, altre regioni del Mezzogiorno ne chiesero l'estensione in loro favore; e a loro, su per giù, si disse quello che ora dice il Governo alle regioni dell'Umbria, delle Marche, del Lazio; si disse: attendete. Ed esse con fiducia tacquero, attendendo; e non è stata vana l'attesa. Questo noi ricordiamo, augurandoci che così pure avvenga nel caso attuale, con eguale e patriottico senso, che noi, in tutti, invochiamo.

Perché si proposero solo emendamenti.

E, per venire ora ad una considerazione sintetica sul valore della legge e sugli effetti che se ne possono sperare, la vostra Commissione crede di avervi con sereno spirito obbiettivo indicato le ragioni per le quali la ritiene in certi punti tale da alimentare piuttosto timori di danno che speranze di bene, in altri punti meno provvida, in certi altri insufficiente, in altri ancora teoricamente plausibile ma praticamente poco attuabile, e, d'altra parte, di non aver mancato di esprimere il suo plauso incondizionato là dove, con sua soddisfazione, sentiva di poterlo attribuire. Un'altra ragion politica essa credette d'imporci, per la quale non volle insistere in emendamenti che pur credeva sommamente opportuni, ed in aggiunte, che avrebbero moltiplicato i benefici e rimediato a mali urgenti non meno, se non forse più, di quelli cui il disegno si limitò a provvedere. Non certo questa riserva e questa discrezione — che non hanno forse riscontro in altri simili casi — volle imporsi perchè fosse preoccupata da manifestazioni e pressioni, di cui alcuna assunse persino forme deplorevoli, onde sembrò si volesse limitare l'indipendenza del mandato legislativo; ed assai peggio sarebbe ove, come pure è stato asserito, a quelle manifestazioni non fosse stato estraneo, sia pure con forme studiatamente guardinghe, l'incitamento di persone rivestite di pubblico ufficio. La Commissione, con grande serenità, ma con minore franchezza, non può tacere il suo rammarico per fatti che non contribuiscono ad una sana educazione politica, ed è sicura di avere in questo suo giudizio, consenziente il Governo, le cui intenzioni furono di certo falsate da subordinati troppo fuor di proposito zelanti.

Ben altre ragioni consigliarono la vostra Commissione a non tramutare, come si è detto più volte, in iniziativa il suo diritto di emendamento e tanto meno di assumersi la gravissima responsabilità di compromettere l'approvazione di un disegno di legge, che, nel suo complesso, malgrado tutti i suoi difetti e le sue lacune, arreca a regioni sofferenti benefici innegabili, la cui efficacia reale appare poi ad esse di gran lunga moltiplicata da una suggestione comprensibile, anche quando non sia interamente spontanea.

Fu questo il pensiero cui c'ispirammo in tutti i nostri lavori, che precipuamente determinò i nostri voti. Avvertimmo tutti, come un dovere, che ogni preoccupazione di parte dovesse tacere, ogni preferenza verso questo o quel mezzo, questo o quel sistema dovesse cessare, e che ognuno sentisse la propria responsabilità e lasciasse integra quella degli altri. Così, negli studi laboriosi della Commissione non mai la concordia è venuta meno, né poteva essere maggiore, né più sincera. Anche nelle questioni tecniche, ampio campo offriva la varietà e la importanza delle materie a gravi dibattiti, non soltanto politici, ma economici, sociali e giuridici, e si rendeva anche troppo facilmente possibile che nell'un senso e nell'altro convinzioni scientifiche si affermassero e si opponessero in contrasto irriducibile. Ma il comune intento che tutti indistintamente animava determinò spesso l'unanimità, e sempre un relativo accordo. I soli e relativamente pochi punti, nei quali la deliberazione fu presa a maggioranza, sono espressamente indicati, a tale indicazione sta quasi a riprova della concordia della Commissione, che non potrà non apparire veramente singolare, ove si pensi alla disparità delle tendenze politiche e dei convincimenti tecnici che in essa erano rappresentati.

La questione non è risolta.

Ma mentre il concorrere lealmente ad assicurare le sorti del disegno di legge fu nostro pensiero costante e dominatore, non meno necessaria né meno fervida-

mente sentita è la dichiarazione che la Commissione, dopo le particolari allusioni frequentemente fatte nel corso della relazione, deve ancora una volta ripetere, con più generale e sintetica forma; che, cioè, con questo disegno di legge non può intendersi punto risolta la questione meridionale.

Ciò fu detto, assai chiaramente, dal Governo proponente; su di ciò deve, chiarissimamente, insistere la vostra Commissione. Davvero, non vantaggi, ma danno gravissimo arrecherebbe a quelle regioni il presente disegno, ove con esso e per esso venisse a formarsi nella opinione pubblica e nella rappresentanza nazionale, il convincimento di un dovere compiuto, di una questione definita, di una perequazione, effettuata, sicché ogni ulteriore lamento possa sembrare fastidiosa petulanza, dopo una concessione speciale e straordinaria, fatta coll'animo che fosse sufficiente a sanare tutti i mali e a provvedere a tutti i bisogni.

Nè minor danno sarebbe l'eccitare speranze eccessive ed illusioni vane presso le stesse popolazioni del Mezzogiorno, come avverrebbe, se esse attendessero dal presente disegno chissà quali immediati e grandi meravigliosi benefici. Giunga loro, invece, una parola serena e vera, che valga a smorzare entusiasmi, per evitare in avvenire troppo amari, e, talvolta assai pericolosi disinganni. Diciamo loro francamente che lontana è ancora la meta e che del cammino il presente disegno percorre un tratto soltanto — se breve o lungo, mostreranno gli effetti, come per ora troppo profondamente sono fra loro lontane le previsioni — e che sulla via è necessario proseguire con volontà alacre e con opera concorde.

La conclusione.

Onorevoli colleghi! Si celebra a Milano una festa, di cui la solennità e il valore varcano le Alpi e le prude dei nostri mari e a cui partecipa, con orgoglio, il cuore di tutta la Nazione, è una e solidale nelle gioie del trionfo, come nelle tristezze della sventura. Quella festa che ha convocato ad una fervida e pacifica gara i popoli civili, rappresenta una delle maggiori affermazioni che, nel momento presente, possono fare l'ingegno e l'attività umana. E quanto più mirabile abbia prodotto il genio di nostra gente e di più saldo o più ardito la forza delle nostre macchine e l'energia nei nostri lavoratori, colà si raccoglie; onde a ragione fremente di fierezza legittima la grande città, che ha compiuto il possente prodigio. Consola della sua forza e della sua virtù, essa bene interpreta in quest'ora, le speranze le aspirazioni e l'orgoglio della patria.

Ma un amaro sentimento di sconforto ci assale, se la mente si volge verso i paesi sonnolenti nel fondo delle valli o smarriti su dei dorsi dei monti del Mezzogiorno e delle isole; quei paesi, dove l'eco della celebrata vittoria del lavoro forse non giunge e certo non è appieno compresa. E mentre con letizia e con vantaggio di tutta la nazione, ben si può esclamare che ormai fra la Svizzera e l'Italia non vi sono più Alpi, giacché fra i due popoli, con reciproco beneficio inestimabile, più attivi divengono i commerci e più intensi i rapporti intellettuali, in una medesima regione di Italia, in una provincia stessa, sono tuttora paesi divisi fra loro da barriere, che non pare possibile superare; ed essi restano come segregati e chiusi ad ogni comunicazione col mondo. E intanto, mantiene colà l'ignoranza ben fitte le sue radici ed isterilisce le qualità native di razze originariamente fra le più belle, le più forti, le più accessibili alla civiltà e la miseria abbruttisce, quando non spinge ad abbandonare, forse per sempre, la terra, che non dà pane o lo dà troppo scarso e si sopiscono le meravigliose energie dei campi prediletti dal sole, non si sente la necessità di un vivere più civile, non l'aspirazione collettiva verso un elevamento morale e sociale, e sembra del tutto spenta la coscienza di ciò che si è e di quel che si potrebbe valere.

Colpa di uomini o colpa di destini? Non è questa l'ora di muovere recriminazioni vane, nè di perseguire fatalità storiche e ricordar tutto un seguito di gloriose e dolorose vicende: dover nostro è il provvedere. Mossi questo sentimento, che ci rende solidali col Governo proponente e che certo voi, onorevoli colleghi, condividete, noi presentiamo il disegno di legge alla vostra discussione e al vostro voto.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Bologna. — Nell'adunanza del 23 febbraio 1906, presidente l'on. San guinetti, dopo le comunicazioni del presidente e l'approvazione del conto consuntivo, la Camera discusse un voto della Camera di Capitanata a favore d'un monopolio di Stato per la vendita del solfato di rame.

Riferisce su questo argomento il consigliere cav. Parisini: l'aumento del prezzo del solfato di rame — dice il consigliere relatore — è dovuto al rincaro di quest'ultima materia prima (rame) di cui l'Italia è tributaria dall'estero. Dato ciò, è chiaro che il monopolio di Stato non sarebbe rimedio idoneo al male, perchè lo Stato, al pari di ogni altro fabbricante, dovrebbe sottostare alle vicende del mercato straniero del rame.

L'intervento dello Stato potrà essere utilmente invocato per impedire le lamentate adulterazioni della merce in discorso, nel senso di far maggiormente osservare le leggi vigenti o introdurne delle nuove, se queste non sono sufficienti allo scopo di allontanare la frode, ma, per altro, il commercio e l'industria nazionale non avranno che da perdere, non opponendosi, e peggio poi favorendo, l'introduzione e l'estensione dei monopoli di Stato, in quanto essi sono una menomazione della libertà commerciale ed un ostacolo al progresso dell'industria.

Per derogare a questa massima sembra dovere accorrere argomenti e danni più gravi assai di quelli denunciati dalla Camera di Capitanata. E sembra ad ogni modo prematuro chiedere tale misura ora che i sindaci e consorzi agrari si vanno introducendo e propagando nel nostro paese, come stromenti efficaci per impedire l'uso di qualità scadenti, per contenere i prezzi di vendita, per fronteggiare le scandalose unioni di fornitori denunciate dalla consorella di Foggia.

La Camera bolognese mostrò anche recentemente di appoggiare le agevolazioni chieste a favore dell'agricoltura, col domandare la diminuzione delle tariffe di trasporto appunto del solfato di rame; ma non sembrerebbe doversi arrivare per tale via fino al Monopolio di Stato.

Il sig. Presidente avverte che la Commissione statistico-industriale si è pienamente associata a questo ordine di idee, e propone al Consiglio di emettere voto contrario alla mozione della Camera di Capitanata.

Senza alcuna osservazione ulteriore, tale proposta, messa a partito, è approvata all'unanimità.

Nella seduta del 6 aprile 1906, dopo le comunicazioni della Presidenza, invitato dal sig. Presidente, il segretario dà lettura di una ampia relazione rassegnata alla Presidenza dal consigliere sig. rag. Guadagnini in merito alla iniziativa presa dalla Camera di Verona per l'adozione di discipline internazionali uniformi in diritto cambiario.

Le conclusioni della relazione Guadagnini per l'adesione incondizionata ai concetti svolti alla Camera veronese, vengono, in conformità al voto emesso dalla Commissione Statistico-Industriale, approvate ad unanimità di voti e senza discussione, e si dà incarico fin d'ora a chi rappresenterà la Camera in seno al prossimo Congresso Internazionale delle Camere di commercio di recare tale voto della rappresentanza bolognese.

Il sig. Presidente riferisce che, ad iniziativa del consigliere sig. Muggia, la Commissione Statistico-Industriale ha preso in esame il quesito relativo alla opportunità di istituire in Bologna, a simiglianza di quanto si è fatto ora a Milano e si sta studiando in altre città, una camera arbitrale commerciale. La Commissione, unanime, ha riconosciuto che, teoricamente, l'idea è assai encomiabile, ma non è stata altrettanto convinta della sua utile efficacia pratica, almeno per Bologna, e ciò specialmente per due ragioni: 1.º per l'insuccesso completo sortito fino ad oggi da una istituzione assai simigliante creata dalla Camera nostra fino dal 1883. 2.º per quel certo spirito di litigiosità che — sarebbe vano negarlo — è caratteristico a molti e che si troverebbe avversato da una magistratura sbrigativa, tecnica e priva di tanti gradi di giurisdizione.

In vista di queste considerazioni — prosegue il sig. Presidente — la Commissione Statistico-Industriale è venuta nel divisamento di proporre, precisamente come è stato fatto a Firenze — l'invio di un plauso

alla Associazione Commercianti, Esercenti, Industriali di Milano, alla quale è dovuta l'iniziativa prima, e di rinviare l'argomento ad una Commissione, la quale studi l'opportunità dell'istituzione in parola a Bologna, dopo che l'esperienza che ne sarà stata fatta a Milano abbia dimostrato che colà essa funziona bene; in altri termini — conclude il sig. Presidente — tratterebbesi di deliberare una semplice sospensiva.

Camera di commercio di Bari. — Tra i molteplici affari trattati nell'adunanza del 31 marzo, la Camera, dopo varie comunicazioni del Presidente on. A. De Tullio, riprese in esame tutta la questione dei provvedimenti pel Mezzogiorno: presero parte molti consiglieri, ed infine il Consiglio deliberò:

1. di far voto perchè il disegno di legge intitolato « provvedimenti pel Mezzogiorno » superando le competizioni di parte, venga approvato dal Parlamento, apportando alle provincie interessate i benefici di cui è evidentemente capace;

2. di insistere nel suo antico desiderio a che anche le altre disposizioni di legge speciale per Napoli, non comprese nel citato disegno di legge, vengano pure estese al resto del Mezzogiorno e quindi alle Puglie, secondo quanto è specificatamente illustrato nel sovra accennato comunicato;

3. e infine, su ragionata proposta del consigliere Sbisà, appoggiato con motivati ragionamenti dai consiglieri Mastaller, Modugno, Fizzarotti ed altri, di esprimere così al governo, come alla commissione parlamentare che sta discutendo il disegno di legge, il formale e preciso desiderio che si trovi in modo, nei termini della legge, di contemperare gli interessi delle industrie esistenti con i nuovi provvedimenti legislativi; e ciò in speciale riguardo alla struttura industriale della provincia di Bari, sorta a notevole importanza per propria forza, e quindi degna, più di ogni altra, di speciale considerazione.

Il Presidente trasse argomento da questa discussione per far presente alla Camera l'operato suo in rapporto alla questione del doppio binario, e alla Sede di un compartimento ferroviario in Bari, nel nuovo ordinamento dell'esercizio di Stato; notando come queste questioni si ricolleghino al complesso sistema di provvedimenti pel Mezzogiorno. E la Camera, approvando gli atti del Presidente, li sanzionò di unanime appoggio.

Camera di commercio di Lucca. — Nella ultima adunanza del 5 corr. la Camera prese, fra altre le seguenti deliberazioni:

Su proposta del consigliere cav. Sani stabili di rinnovare premure al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per ottenere le informazioni già richieste circa le modalità per l'importazione dell'olio d'oliva in Germania, raccomandando che non sia dimenticato il Gabinetto dell'Ufficio d'igiene di Lucca fra gli Istituti chiamati ad analizzare l'olio destinato all'importazione in Germania.

Su proposta del Presidente cav. Salvestrini fece voti perchè tra i primi lavori da eseguirsi in quella stazione ferroviaria figurì la costruzione di una tettoia ai magazzini della P. V.

Approvò i patti che dovranno passare tra la Camera e il Consorzio serico per l'esercizio della Stagionatura e saggio sete nel corrente anno e in successivi.

Relatore il cons. cav. Niemack e il vice-presidente ing. Del Prete, approvò un ordine del giorno per la riforma della vigente Legge forestale.

Delegò alla Presidenza la nomina di una Commissione Camerale per la riforma del Regolamento concernente la formazione del Ruolo Curatori di fallimenti.

Relatore il Segretario, approvò un ordine del giorno a favore dell'aggregazione del Tribunale di Massa alla Corte d'appello di Lucca.

Relatore il cons. cav. Niemack, emise voti perchè il Consiglio Comunale di Lucca, nella nuova concessione del tram a vapore Lucca-Ponte a Moriano, ponga il patto del servizio delle merci dalla Stazione ferroviaria al Giannotti e viceversa.

Relatore il vice-presidente ing. Del Prete, approvò un ordine del giorno circa i termini di resa delle merci dalle Stazioni ferroviarie, con speciale riguardo della Stazione di Lucca.

— Nella seduta dell'8 marzo 1906, dopo le comunicazioni della Presidenza, il Consiglio delibera di mandare il rimborso di L. 50 annue sulla spesa incontrata pel mantenimento del personale adibito alla stagionatura e saggio delle sete; accoglie un ricorso

contro la tassa camerale 1905, emette il proprio parere circa alcuni ricorsi contro la tassa di esercizio; delibera il proprio contributo di L. 400 annue alla Scuola Pratica d'Agricoltura in Pescia, e un sussidio di L. 100 alla Scuola di belle arti in Pietrasanta; rileva gli inconvenienti che si verificano nell'importazione di vini toscani agli Stati Uniti, e accenna ai rimedi; approva un ordine del giorno in merito alla preventiva interpellanza delle Camere di commercio per la conclusione di tariffe doganali e trattati di commercio; delibera di fare opportune e speciali raccomandazioni al competente Ministero per cercare di rimuovere gli inconvenienti lamentati nella esportazione di marmi nella Svizzera; concede il suo appoggio morale all'Ufficio in Milano per il collocamento degli operai e operaie delle industrie; risponde in ultimo a numerosi voti di Camere di commercio.

Camera di commercio di Trapani. — Alla seduta del 5 aprile, è intervenuto il cav. Sebastiano Piacentino, il quale conferma lo stanziamento di 170,000 per la costruzione in Trapani di un edificio per la sede del Banco di Sicilia; in seguito alla quale comunicazione la Camera manifesta al cav. Piacentino il proprio compiacimento. Quindi procede alla votazione di due ordini del giorno in cui fa voti che il Banco di Sicilia attenda in prima linea a secondare, aiutare e promuovere tutte quelle sane ed operose iniziative siciliane rivolte al fine supremo di riconquistare all'isola quella prosperità economica che le spetta, che il Sindaco di Trapani poi chiamato a far parte del Consiglio generale del Banco di Sicilia, e che tutte le sedi siciliane sieno ammesse ad essere rappresentate nel consiglio di amministrazione di esso banco.

Camera di commercio di Parigi. — Nella seduta del 20 marzo 1906, il Presidente comunica l'invito fattogli di partecipare all'Esposizione internazionale delle arti ed industrie del luogo: partecipa la nuova disposizione che per i formaggi il certificato d'origine è richiesto dalle nostre dogane quando vengano importati per via di mare; dà lettura d'una lettera con cui si invita questa Camera a sollecitare adesioni al 5° Congresso nazionale dei commercianti esercenti ed industriali che si terrà a Milano, e la Camera delibera in conformità, rende conto dell'attività spiegata dalla Camera per assicurare il concorso delle opere compiute da benemeriti italiani a Parigi, alla Mostra « Gli Italiani all'estero » all'esposizione di Milano; comunica una lettera della Camera Sindacale di Parigi dei negozianti in frutta e primizie con cui si lamenta il ritardo nei termini di resa sul percorso italiano, e inizia a questo proposito una vivace discussione; intrattiene il Consiglio nell'argomento di varie vertenze sottoposte ai buoni uffici della Camera; espone i risultati di un'inchiesta fatta sull'olio di catrame e sull'olio di schisto grezzo; fa quindi alla Camera alcune comunicazioni di minor rilievo.

La Camera delibera inoltre in merito a due proposte di modificazioni allo Statuto; ed apre una sottoscrizione a favore delle vittime di Courrières.

Camera di commercio di New-York. — Nella seduta del 15 marzo 1906, dopo la lettura della corrispondenza, viene udito il rapporto delle varie Commissioni; si vota l'ammissione di nuovi soci; quindi a riguardo della « Prima Esposizione Italiana in New York » si decide di aspettare le risoluzioni della Compagnia prima di esaminare se e quali attitudini convenga prendere da questa Camera; al posto del signor Lionello Perera, quale delegato di questa Camera presso l'on. Comitato « pro Casa Garibaldi », — mandato cui lo stesso ha dichiarato di non potere attendere stante le molteplici sue occupazioni —, il Consiglio nomina il proprio Presidente a rappresentare la Camera; su proposta del Consigliere Mariani il Consiglio delibera di investigare sopra luogo a riguardo di una voluta Esposizione campionaria, per poi pubblicare sul proprio Bollettino il risultato delle indagini a norma dei possibili interessati alla faccenda; in ultimo, letto due lettere del socio G. R. D. Antonini, dispone, che l'avviso di convocazione della prossima Assemblea — la quale avrà luogo giovedì 5 aprile — porti un cenno speciale sulla necessità di avere alla riunione il numero legale acciò si possa discutere sugli emendamenti da introdurre nello Statuto della Camera, emendamenti che sono all'ordine del giorno da più di un anno.

Camera di commercio del Messico.

Nella seduta del 14 marzo 1906, il Presidente comunica che essendo scaduto il contratto d'affitto del locale occupato dalla Camera, è stato concesso un termine fino al 31 marzo per sloggiare; perciò, propone che per il momento si provveda a procurare un locale provvisorio e di poca spesa, fin tanto che si avrà la possibilità e la convenienza di prendere in proposito una decisione definitiva. La proposta viene approvata.

In merito poi al progetto della Camera relativo alla formazione del Circolo italiano, la Camera delibera di fissare pel giorno 21 corr. (mercoledì) alle ore 4 pom. nella sua sede la riunione di tutti gli aderenti alla fondazione del Circolo Italiano, e di dare avviso di ciò a tutti i firmatari con un apposito invito portante il seguente Ordine del giorno: « Nomina di un Comitato per studiare le opportune modalità » inserendo per di più l'annunzio nella « Gazzetta Coloniale ».

In seguito si dà lettura di una lettera del socio sig. Adolfo Dollo, il quale desidera appoggio morale della Camera per fondare nella Colonia una Banca Italiana. Il Presidente dichiara in merito che crede stretto dovere dell'Istituto l'appoggiare e favorire il sorgere di qualsiasi istituzione che abbia per scopo lo sviluppo commerciale o morale dei nostri interessi e che presenti probabilità di frutti benefici per la Colonia Italiana.

Unione delle Camere di commercio.

Il Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio si è riunito il 3 maggio coll'intervento di numerosi delegati. Dopo una animata discussione circa la opportunità di approvare qualche restrizione alla legge sugli infortuni sul lavoro, il presidente della Camera di commercio di Venezia, rilevando il successo della Esposizione di Milano, propone, e l'assemblea approva per acclamazione, un plauso al sindaco Sen. Ponti, al presidente dell'Esposizione Mangili ed al presidente della Camera di commercio di Milano comm. Salmoraghi. Il Comitato discute poscia circa la produzione ed il commercio dell'olio d'oliva. Il sig. Alpini per la Camera di commercio di Foligno domanda che si trovi un accordo tra le diverse tendenze allo scopo di proteggere la produzione degli olii di olio senza danneggiare le industrie che traggono la loro esistenza dalla lavorazione dei semi oleosi e che si faccia così obbligo di dichiarare se si tratta di olio di oliva o di una miscela con altri olii vegetali.

Il Comitato approva un ordine del giorno con cui si domanda di dare ampia libertà per il commercio dell'olio senza alcun aggravio doganale agli olii di cotone e di altri semi. La seduta è quindi tolta.

In altra seduta l'Unione delle Camere di commercio, inizia l'esame del disegno di legge per i servizi marittimi che trovasi presso gli uffici della Camera dei Deputati. La discussione è iniziata con osservazioni del cav. Ardisson di Livorno e del comm. Coen di Venezia entrambi consiglieri del Consiglio Superiore della Marina mercantile. Tutte le Camere di commercio eccetto Venezia e Genova, non solo non hanno potuto stendere le osservazioni sul disegno di legge fatto conoscere in questi giorni, ma hanno dovuto procedere in gran fretta anche all'esame della relazione della Commissione Reale poichè il voluminoso documento fu presentato anche esso assai tardi. In considerazione di ciò e del fatto che il Consiglio Superiore aveva fatto voto che l'argomento non venisse in discussione dinanzi al Parlamento se non dopo che il consiglio avesse potuto fare la sua relazione il comm. Coen propose di chiedere la sospensione di ogni esame del disegno di legge dinanzi al Parlamento. Alla discussione che ne segue prendono parte Cuzzetti di Verona, Canzini di Genova, Scotti di Civitavecchia, Saccà di Messina, Marini di Napoli, Spataro di Catania, Lusardo di Piacenza Schuk di Bari, Miliani di Ancona ed il segretario generale dott. Sabbatini.

Fu deliberato alla quasi unanimità che la presidenza si rechi oggi stesso dagli on. Sonnino e Morpurgo che appartiene alla Unione a chiedere che la discussione della legge sui servizi marittimi s'ia ritardata in Parlamento per dar tempo all'Unione delle Camere di pronunziarsi ponderatamente.

In altra seduta l'Unione delle Camere di commercio discute sull'ordine del giorno concordato colla Commissione nominata per la questione dell'industria zolfifera in Sicilia, il quale suona così:

« L'Unione delle Camere di commercio discussa la questione di un Consorzio obbligatorio tra i proprietari, gabelotti ed esercenti di miniere di zolfo in Sicilia fa voti che il Governo introduca nel relativo disegno di legge tutte le garanzie necessarie per evitare qualsiasi monopolio di esportazione e di industria e vi apporti tra gli altri i seguenti emendamenti: Che non venga ridotta la durata del Consorzio a non meno di 3 anni nè più di 5 anni prorogabile per lo stesso periodo per deliberazione dei consorziati a maggioranza assoluta di voti e coll'intervento di almeno i due terzi dei consorziati: Che siano considerati e tutelati efficacemente gli interessi e bisogni dei piccoli e medi produttori i quali dalle disposizioni del disegno di legge vengono ad essere costretti a chiudere le miniere ».

Il cav. Migliardi di Savona a nome della sua Camera di commercio e di quella di Torino propone sullo stesso argomento un ordine del giorno col quale si fanno voti che le agevolanze fiscali stabilite dalla vigente legge in favore dei produttori, industriali e commercianti di zolfo della Sicilia, nonché quelle di ordine fiscale o di altra natura che fossero accordate in seguito vengano estese ai produttori, industriali e commercianti di zolfo del continente. L'Unione delle Camere di commercio approva i citati ordini del giorno.

Il sig. Centini riferisce sull'esito della visita fatta all'on. Morpurgo il quale assicurò che il Governo non ha nessuna difficoltà ad appoggiare la domanda del Comitato dell'Unione che il progetto di legge sui servizi marittimi non s'ia definitivamente esaminato dalla Commissione Parlamentare. Prima che l'Unione delle Camere abbia fatto tenere le sue osservazioni e proposte. Si decide che i delegati delle Camere di commercio di città marittime si riuniscano prossimamente per concretare le osservazioni. Si passa quindi all'esame dei provvedimenti di legge per l'industria zolfifera della Sicilia. Dopo lunga vivace discussione è approvato un ordine del giorno a favore del principio generale della utilità di un consorzio obbligatorio. Il segretario della Camera di commercio di Firenze riferisce infine su alcune proposte di modificazioni alla legge dei provviri per diminuire le spese di funzionamento di tale istituto. E' approvato un ordine del giorno in questi sensi con una aggiunta proposta dal segretario della Camera di Commercio di Torino.

Dopo altre minori deliberazioni l'Unione designa per acclamazione Milano sede della assemblea generale dell'Unione.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

TITOLI DI STATO	Subito 5 maggio 1906	Luvedì 7 maggio 1906	Martedì 8 maggio 1906	Mercoledì 9 maggio 1906	Giovedì 10 maggio 1906	Venerdì 11 maggio 1906
Rendita italiana 5 0/0	105.80	105.75	105.65	105.80	105.70	105.65
» » 3 1/2 0/0	103.75	103.80	103.55	104.60	103.60	103.55
» » 3 0/0	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50
Rendita italiana 5 0/0:						
a Parigi	105.70	105.85	105.50	105.50	105.60	105.85
a Londra	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—	105.—
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/0:						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/0 antico	99.12	99.05	99.02	99.15	99.12	99.22
Consolidato inglese 2 3/4	89.58	89.60	89.60	89.68	89.35	89.35
» prussiano 3 0/0	100.30	100.31	100.50	100.20	100.10	100.30
Rendita austriac. in oro	117.85	117.85	117.80	117.80	117.80	117.90
» » in arg.	99.75	99.70	99.70	99.65	99.75	99.70
» » in carta	99.95	99.90	99.85	99.80	99.80	99.70
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	94.97	95.56	95.80	95.85	95.85	96.90
a Londra	94.25	94.75	95.—	95.—	95.—	95.—
Rendita turca a Parigi	93.85	94.10	94.45	94.35	94.40	94.75
» » a Londra	92.75	92.75	92.75	92.75	93.—	93.—
Rendita russa a Parigi	70.—	69.80	69.25	68.45	69.15	69.30
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	70.40	70.47	70.45	70.47	70.40	70.80

VALORI BANCARI

	5 maggio 1906	12 maggio 1906
Banca d'Italia	1285.—	1294.—
Banca Commerciale	910.—	927.—
Credito Italiano	607.—	615.—
Banco di Roma	113.50	111.50
Istituto di Credito fondiario	554.—	552.—
Banca Generale	33 50	33.50
Banca di Torino	76.—	76.—
Credito Immobiliare	299.—	304.—
Bancaria Milanese	335.—	335.—

CARTELLE FONDIARIE

	5 maggio 1906	12 maggio 1906
Istituto Italiano	4 1/2 % 520.—	521.—
» »	4 % 506.—	506.—
» »	3 1/2 % 494.—	495.—
Banca Nazionale	4 % 500.25	500.50
Cassa di Risp. di Milano	5 % 513.—	513.—
» »	4 % 504.25	504.50
» »	3 1/2 % 494.25	493.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % 502.—	502.—
» »	5 % 507.—	507.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 % 511.50	511.50
» »	4 1/2 % 504.—	504.—
Banco di Napoli	3 1/2 % 497.—	498.25

PRESTITI MUNICIPALI

	5 maggio 1906	12 maggio 1906
Prestito di Milano	4 % 101.70	101.80
» Firenze	3 % 76.—	76.—
» Napoli	5 % 101.—	101.20
» Roma	3 3/4 % 503.—	503.50

VALORI FERROVIARI

	5 maggio 1906	12 maggio 1906
Meridionali	794.—	795.—
Mediterranee	468.—	474.—
Sicule	653.—	654.—
Secondarie Sarde	290.—	290.—
Meridionali	3 % 360.—	361.—
Mediterranee	4 % 500.—	501.—
Sicule (oro)	4 % 510.—	509.—
Sarde C.	3 % 366.—	366.—
Ferrovie nuove	3 % 360.50	359.—
Vittorio Emanuele	3 % 380.—	381.—
Tirrene	5 % 518.—	518.—
Lombarde	3 % 337.—	337.—
Marmif. Carrara	255.—	260.—

VALORI INDUSTRIALI

	5 maggio 1906	12 maggio 1906
Navigazione Generale	494.—	498.—
Fondaria Vita	327.50	328.—
» Incendi	213.50	214.—
Acciaierie Terni	2300.—	2622.—
Raffineria Ligure-Lombarda	410.—	411.—
Lanificio Rossi	1650.—	1655.—
Cotonificio Cantoni	540.—	540.—
» Veneziano	270.—	270.—
Condotte d'acqua	436.—	437.—
Acqua Pia	1540.—	1595.—
Linificio e Canapificio nazionale	219.—	219.—
Metallurgiche italiane	172.—	166.—
Piombino	305.—	308.—
Elettric. Edison	943.—	956.—
Costruzioni Venete	104.—	102.—
Gas	1381.—	1388.—
Molini Alta Italia	362.—	360.—
Ceramica Richard	417.—	415.—
Ferriere	315.—	284.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	150.—	151.—
Montecatini	127.50	130.—
Carburo romano	1294.—	1307.—
Zuccheri Romani	102.—	198.—
Elba	465.—	480.—

Banca di Francia	4070.—	3990.—
Banca Ottomana	659.—	653.—
Canale di Suez	4460.—	4452.—
Crédit Foncier	705.—	716.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
7 Lunedì	99.97	25.16	122.60	104.45
8 Martedì	99.97	25.16	122.60	104.40
9 Mercoledì	100.—	25.18	122.65	104.50
10 Giovedì	99.97	25.18	122.72	104.50
11 Venerdì	99.95	25.18	122.72	104.50
12 Sabato	99.95	25.18	122.72	104.50

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		28 aprile	differenza
Banche d'emis. Svizz.	Incasso oro	Fr. 108 015 000	— 1 539 000
	argento	8 815 000	— 457 000
	Circolazione	237 439 000	+ 2 620 000
Banca di Spagna	28 aprile		
	ATTIVO	Incasso oro Piast.	377 788 000 + 257 000
		argento »	603 333 000 + 6 244 000
	PASSIVO	Portafoglio	1 357 231 000 — 1 557 000
		Anticipazioni	150 000 000 —
		Circolazione	1 543 918 000 — 1 820 000
Banca Imperiale Germanica	30 aprile		
	ATTIVO	Incasso	Marchi 973 947 000 — 39 396 000
		Portafoglio	» 595 400 000 + 77 756 000
		Anticipazioni	» 122 949 000 + 64 748 000
	PASSIVO	Circolazione	» 1 396 284 000 + 62 998 000
		Conti correnti	» 601 220 000 — 47 979 000
Banca Assoc. New York	5 maggio		
	ATTIVO	Incasso met. Doll.	8 985 000 —
		Portaf. e anticip. »	» 1 042 110 000 + 2 930 000
		Valori legali	» 79 570 000 + 2 220 000
	PASSIVO	Circolazione	» 50 840 000 — 330 000
		Conti cor. e dep. »	» 1 027 270 000 — 1 110 000
Banca dei Paesi Bassi	28 aprile		
	ATTIVO	Incasso { oro Fior.	61 232 000 — 4 429 000
		argento »	» 71 074 000 + 36 000
		Portafoglio	» 66 714 000 + 6 805 000
	PASSIVO	Anticipazioni	» 71 693 000 + 8 091 000
		Circolazione	» 233 230 000 — 7 776 000
Banca Nazionale del Belgio	5 maggio		
	ATTIVO	Incasso	Fr. 123 751 000 + 5 556 000
		Portafoglio	» 429 312 000 + 2 571 000
		Anticipazioni	» 46 392 000 + 4 859 000
	PASSIVO	Circolazione	» 677 839 000 — 2 707 000
		Conti Correnti	» 69 251 000 — 10 488 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Società anonima Valsecchi Abramo per la fabbricazione di ferramenta, viterie e articoli affini. — Sotto la detta denominazione è stata costituita il 17 una Società anonima avente per oggetto la fabbricazione e vendita di ferramenta, viterie, utensili per arti e mestieri, articoli casalinghi ed affini. Il capitale sociale è fissato in lire 2,000,000 diviso in 2000 azioni da L. 100 cadauna e aumentabile per semplice deliberazione del Consiglio a lire 5,000,000. La società ha sede in Milano con stabilimenti in Milano e Balangero continuando l'esercizio degli stabilimenti Valsecchi di Milano e Reunert di Balangero. A comporre il primo consiglio di amministrazione sono nominati i signori Chiappari Garibaldi presidente, Pozzi Emilio amministratore delegato. Guidali Pietro, Piazza ragioniere Enrico, Remmert cav. Guglielmo. Sindaci effettivi sono i signori ing. Achille Manfredini; avv. Adolfo Della Giusta e Giulio Pescetti. Sindaci supplenti i signori Giuseppe Manzotti e Giovanni Losa.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A *Vercelli*, frumento da L. 25.50 a 26, segale da 19 a 20, meliga da 18.25 a 19.25, avena nostrana e nera da 20.75 a 21.50, al quintale. A *Rovigo*, la scarsità dei compratori e l'abbondante offerta produsse un ribasso tanto nei frumenti che nei frumentoni, con affari limitati. Frumento Polesine fino nuovo da L. 24.85 a 25, buono mercantile da 24.00 a 24.70, id. mercantile da 24 a 24.25, frumentone pign. da 17.75 a 18, gialloncino o friulano da 16.60 a 17.40, id. agostano da 16.40 a 16.60, al quintale, tutto di primo costo. A *Treviso*, frumento mercant. da L. 24.50 a 24.75, semina Piave da 25 a 25.50, frumentone giallo da 17.50 a 17.75, id. bianco nostrano n. da 19 a 19.25, giallone e pignolo a 18.50, avena nostrana n. 19, estera da 8.25 a 18.50, il quintale.

A *Odessa*, ecco i prezzi praticati in settimana: segale da 80 a 85 copechi, orzo da 71 3/4 a 74, grano Oulca da 88 a 95, Sandomirca da 90.25 a 99, grano di inverno da 91 a 98, Arnaut 105, grano con segale da 88 a 87 1/2, avena da 69 a 85 copechi, il pudo di chilo da 16 a 38 reso qui, e copechi 37.65 fanno 1 franco. Nessuna vendita di granturco.

Vini. — A *Casale Monferrato*, Altavilla da L. 32 a 37, Cellamonte da 30 a 31, Camagna da 28 a 32, Casorzo da 30 a 34, Castagnole Monf. da 32 a 36, Conzano da 28 a 32, Cuccaro da 29 a 30, Frassinello da 30 a 34, Fubine da 30 a 34, Grana da 30 a 34, Grazzano da 32 a 36, Olivola da 30 a 34, Ottiglio da 30 a 34, Vignale da 30 a 34, Viarigi da 32 a 36 l'ettolitro. A *Palermo*, Riposto P. Mascali rossi da taglio da L. 19.50 a 23, Mezza montagna rossi comuni da 15.75 a 19.50, Montagna da 12 a 16, Piedimonte, Linguaglossa da 17 a 20, Castiglione Solicchiata da 17.75 a 21.50, Mitogio Cipollate da 24 a 30, Niccolosi, Pedara, Trecastagni, Viagrande da 18.25 a 22, Bianchi dell'Etna prima scelta da 17.25 a 20, seconda da 15 a 18, Pestimbotta, rosati da 19 a 24.50, Piana rossi da 16 a 21, Terreforti rossi da 24 a 27, Milazzo rossi da taglio da 23.25 a 25, Noto rossi comuni da 19 a 22, Pachino rossi comuni da 21 a 23, Vittoria rossi comuni da 23 a 24, coloriti da 25 a 27, Castellamare Golfo da 25 a 26, Castelvetrano rossi e bianchi da 24 a 29, Marsala ribolliti rossi da taglio da 24.50 a 25.50, coloriti prima qualità da 23 a 24.25, seconda da 19.50 a 21.50.

Riso. — A *Vercelli*, riso sguciato da lire 29 a 30, andante da 28.45 a 29.60, mercantile da 31.20 a 32.35, buono da 32.50 a 33.85, bertone sguciato da 27.75 a 28.75, giapponese da 28.60 a 25.75, risone giapponese da 20.75 a 21.75, bertone da 20.75 a 22, id. nostrano Ostiglia da 20.75 a 22, nostrano altre qualità da 21.25 a 22.50 al quintale. A *Treviso*, risone novar. da 19 a

19.50, rangh. da 19.50 a 20, giapponino da 19 a 19.50, cinese da 22 a 23, riso fioretone da 39 a 40, fino da 39 a 37, mercantile da 34 a 35, giapponese da 32 a 35, cinese da 42 a 48, mezzo riso da 23 a 25, risetta da 19 a 21, giavone da 16 a 17, pula di riso fina 7, id. macinata 5, al quintale. A *Palermo*, risone brillato OOOO 50, Glacé AAAA 42, Giapponese OO 33, Giapponese 33.50, detto 33, detto 32, mezzagrana da 24.75 a 27.50, i 100 chilo sacco per merce, bordo Trapani 38. A *Calcutta*, riso da tavola 4 R. 15 A. Ballam 5, 2.

Bestiami. — A *Torino*. Sanati L. 10.50 a 11.50, vitelli 8.75 a 9.75, buoi e manzi 7.25 a 8.25, tori 6.75 a 7.75, torelli e moggie o manze 4.50 a 5.50, vacche e soriane in genere da 4.25 a 5.25, suini da 10.25 a 11.25, montoni, pecore e capre 6.—, a 7.— agnelli 9.25 a 10.25, capretti 11.75 a 12.75 al miria. A *Milano*. Buoi di prima qualità L. 1.64 a 1.67, seconda 1.46 a 1.50, e terza 1.28 a 1.30. Vacche prima qualità L. 1.46 a 1.55, seconda 1.32 a 1.35 e terza 1.07 a 1.12. Tori prima qualità 1.31 a 1.34. Vitelli maturi prima qualità 1.81 a 1.83, seconda 1.65 a 1.67, terza 1.50 a 1.52 al chilo. Vitelli immaturi prima qualità L. 1.—, seconda 0.90, d'allevamento da 1.— a 1.10 peso vivo.

Zuccheri. — A *Trieste*, pesto centro pronto cor. da L. 26 1/2 a 27 1/2, centrifugato pronta spedizione da 26 1/2 a 27 1/4, Melia pronto luglio-agosto da 27 a 27 1/2. Concassé pronta spedizione grana grossa da 27 1/2 a 28 1/2, per consegna grana grossa. Cristallini pronti agosto a 26 1/4, dicembre gennaio da 26 a 26 1/4. A *Ambrurgo*, per maggio a L. 16.75, giugno a 16.65, luglio a 16.85, agosto a 17.05, settembre a 17.15, ottobre a 17.35. A *Anversa*, per maggio a L. 20.50, giugno a 20.62 e tre da ottobre a 21.37 al quintale.

Cotoni. — A *Liverpool*, Cotoni pronti con vendite probabili di 8,000 balle ed a prezzi calmi. Good middl da L. 6.32, Middling da 6.12, Good Oomara N. 1 da 4.11/16. Cotoni futuri sostenuti ed a prezzi in rialzo di punti 1 per prossimi e per lontani; per il mese seguente e prossimo da 5.94, per il quinto e sesto da 5.72. A *Alessandria*, consegna maggio 21, da 16/32, luglio 22 da 8/32, dicembre 16 da 30/32.

Lane. — A *Londra*, agl'incanti di lana che vennero iniziati oggi si notò buona domanda con un po' di aumento nelle qualità superiori; ben domandate anche le qualità secondarie. Offerte 12,800 balle, vendute 12,500. A *Anversa*, lana contratto B, pettine germanico La Plata, mercato sostenuto. Per franchi maggio 6, per giugno 6.02 1/2, agosto 5.97 1/2, settembre 5.95 1/2, ottobre 5.90, novembre e dicembre 5.87 1/2, genn. 5.82 1/2, febbraio 5.75, marzo 5.72 1/2, aprile 5.70 al chilo.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 200 milioni interamente versato

12^a Decade — Dal 21 al 30 Aprile 1906

Prodotti approssimativi del traffico

depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE						
Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità e p. v. accelerata	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media deichilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE						
442,107.84	15,162.36	160,435.60	536,798.00	5,213.14	1.159,716.94	2,278.00
PRODOTTI DAL 1° GENNAIO						
4.341,847.32	138,685.05	1,660,086.40	6,244,380.00	47,578.91	12,432,577.68	2,278.00
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE						
Della decade		509.10	Dal 1° Gennaio		5.457.67	